Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	15 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	28 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de «LA TRIBUNA»

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 19-75; 28-37 e 15-631).

Avvisi commerciali L. 6 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 10 Maggio 1923 — ROMA — Giovedì 10 Maggio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 110

La visita dei Sovrani inglesi al Papa

Il significato della visita

La visita di Re Giorgio V al Pontefice ha — come dice uno stringato articolino dell'*Osservatore Romano* — «il vivo valore di una realtà riaffermante nell'oggi e pel domani, tutti i benefici della efficace intesa fra la Chiesa Cattolica e l'Inghilterra, della mutua cordialità fra i poteri, gli interessi, le missioni che essi impersonano, rappresentano, e perseguono, differenti ma associabili sempre al maggior bene del mondo.»

E questa visita si riallaccia a due secoli di storia religiosa, diplomatica e politica, scrivendone una nuova pagina gentile e significativa. Questa fu iniziata già da Edoardo VII che, salito appena al trono, visitò in Roma Leone XIII, accolto non soltanto con onori sovrani, ma con ogni segno di altissima considerazione, per modo che il mondo cattolico vi scorse il necessario epilogo di una intesa sempre deferente, fattiva, cordiale fra i due poteri.

Giorgio V migliorò ancora questa intesa: incoronandosi, fece sopprimere dalla formula del giuramento le note parole — antieucaristiche; — più tardi, entrò in relazioni normali colla S. Sede, a mezzo di una Legazione britannica, che diede risultati ottimi, sia dal punto di vista rispetto degl'interessi religiosi, sia sotto l'aspetto più vasto della politica mondiale.

E' precisamente ad un miglioramento — diremo meglio: ad un assestamento — di gravissimi problemi politici che si appunta la visita di oggi. Basta enunciarli: l'Irlanda; l'Oriente vicino; le Missioni religiose in tutto il mondo. Nè va dimenticato il peculiare problema, supremamente italiano, della tutela dei Luoghi Santi e del «Cenacolo», per il quale il punto di vista vaticano — conforme a quello di Benedetto XV — si conforma perfettamente col punto di vista nazionale italiano.

I tre grandi problemi suaccennati, che stanno a cuore del pontefice Pio XI, non saranno certamente risoluti con una visita; ma questo è certo che il Papa avrà modo, anche in un colloquio di pochi minuti, di manifestare esplicito il suo pensiero al Re d'Inghilterra, e che questi avrà modo di farlo valere autorevolmente presso il suo Governo. — Tutte eccellenti ragioni per la quale tale visita, solennissima, è bene auspicata.

✦ ✦ ✦

La visita fu preparata e studiata, con opportuni adattamenti dei tradizionali rigori del cerimoniale. La Legazione britannica e la Segreteria di Stato ne fissarono i più minuti particolari, dandone partecipazione e ricevendone piena approvazione dal Ministro degli esteri e da tutto il Governo italiano. Uno spirito moderno e pieno di buon volere aleggiò sulle trattative preliminari, che condussero presto a risultati altrettanto precisi quanto graditi a tutte le parti più o meno interessate.

Al Villino Patrizi

Fin dalle ore 9, tutte le vie adiacenti a S. Nicolò da Tolentino erano già occupate dalla folla e dai cordoni di carabinieri e di agenti di P. S.

Dinanzi al cancello del villino Patrizi, dove sono stati collocati gli stemmi pontificio e della Gran Brettagna, sventola una grande bandiera inglese. Il giardino del villino, tutto colmo di fiori e di lauro, presenta un aspetto ridente.

Alle ore 9,30 giunge il Ministro straordinario inglese presso il Vaticano, lord Theo Russell, il quale è accompagnato dalla moglie e dalle due figliole.

Poco dopo giunge anche Dormer, il quale sull'uniforme diplomatica reca la medaglia commemorativa dell'incoronazione del Re Giorgio.

Alle ore 10 giungono le tre automobili, che dovranno portare i Sovrani inglesi al Vaticano. Esse appartengono al corpo diplomatico e sono distinte coi numeri 408 — 227 — 75. Finalmente, alle ore 10,30, nelle automobili dei Sovrani italiani, giungono i Reali d'Inghilterra.

Re Giorgio veste l'uniforme nera con galloni d'oro e feluca coll'Ordine della Giarrettiera. La Regina Mary veste un abito nero, e sul capo porta un velo scuro. I due Reali sono accompagnati dalla *dowager* duchessa Minto e dal segretario Cust.

Nelle automobili del seguito prende posto la scorta d'onore, che veste l'uniforme inglese e il corteo reale entra nel giardino del villino Patrizi e Re Giorgio e la Regina Maria salgono nel loro appartamento.

A riceverli era il Ministro straordinario Theo Russell. Dopo poco, e cioè verso le ore 11, i due Sovrani salgono nelle automobili a loro riservate e il corteo si forma nuovamente partendo alla volta del Vaticano, scortato dagli agenti in bicicletta. Il Re è accompagnato dai seguenti personaggi: Admiral Sir Charles Madden Bart. General the Earl of Cavan; The Right Honourable Lt. Colonel Sir Frederick Ponsonby, Captain Sir Charles Cust Bart, Colonel Clive Wigram.

La Regina è accompagnata da The Dowager Countess of Minto e Mr. Harry L. Verney.

Attraverso le vie di Roma

Il corteo, in forma privata, attraversa via delle Finanze, via delle Terme, via Nazionale, piazza Venezia, via del Plebiscito, Corso Vittorio, ponte Vittorio Emanuele, Borgo S. Spirito, ed entra in piazza S. Pietro.

Il popolo che fa ala al passaggio dei Sovrani lungo le strade di Roma, tenuto a stento dai cordoni di RR. CC. e di polizia nazionale, improvvisa delle calorose dimostrazioni, alle quali i Reali rispondono sorridendo.

La piazza San Pietro è gremita letteralmente di cittadini e non appena che le vetture reali giungono nella vasta piazza, dalla folla si leva un applauso lungo e frenetico che dura finchè le automobili non scompaiono sotto gli archi che immettono in via delle Fondamenta.

Al Vaticano

Nell'interno del cortile di S. Damaso è disposto tutto il servizio d'onore, di parata militare e di scorta, e per desiderio di Pio XI sono stati schierati anche i cinque collegi ecclesiastici inglesi.

Tutta la cerimonia è diretta personalmente da monsignor Canali, segretario, coadiuvato da monsignor Menghini, sotto-segretario.

Il cortile di S. Damaso e il Portico annesso son tenuti sgombri, le invetriate delle Loggie dei tre piani e le finestre prospicienti chiuse.

Le automobili sostano nei cortili attigui a quello di S. Damaso. La Guardia Nobile, in uniforme di gala, presta servizio all'Anticamera Segreta; la Guardia Svizzera, in tenuta di gala con alabarda, presta servizio al Portone della Zecca, alla Pensilina della Scala Papale, per la scorta d'onore alle LL. MM., e alla Sala Clementina. La sezione che si trova in quest'ultima sala, porta la corazza e l'alabarda.

La Guardia Palatina è tutta schierata nel Cortile di S. Damaso.

Al Portone della Zecca, due gendarmi trombettieri, in grande tenuta, all'avvicinarsi delle vetture reali, suonano i regolamentari squilli, e la banda della Guardia Palatina, appena i Sovrani entrano nel Cortile di S. Damaso, suona l'Inno inglese.

Ai piedi dello Scalone Papale, ai lati esterni della Pensilina, stanno due gendarmi, in grande tenuta, colle sciabole sguainate e così pure presso la Scala dei Musei e della Biblioteca.

Il picchetto di servizio delle Guardie del Fuoco, si trova schierato davanti alla propria caserma.

Mons. Sanz de Samper, Maggiordomo, in mantellettа, attende i Sovrani al primo ripiano della Scala Papale, insieme al Principe Ruspoli, Gran Maestro del Sacro Ospizio, in costume patrizio, a Mons. Canali, Segretario della Cerimoniale, al Marchese Sacchetti, Forier Maggiore dei SS. PP. AA., al Marchese Serlupi, Cavallerizzo Maggiore, al Principe Massimo, Sopraintendente generale alle Poste, in costume di gala, al Principe Aldobrandini, Comandante della Guardia Nobile con un ufficiale dello Stato Maggiore ed al colonnello Hirehbulh, Comandante della Guardia Svizzera.

Appena segnalato l'avvicinarsi della vettura reale, il Principe Ruspoli scende nel cortile e, quando questa è giunta sotto la Pensilina, ne apre lo sportello, aiutando le LL. MM. a discendere, il Principe Ruspoli, viene presentato da Mons. Canali, Segretario della Ceremoniale.

In questo momento tutti i giovani dei cinque Collegi inglesi al passaggio dei Sovrani improvvisano una sincera dimostrazione di affetto e un gruppo di essi presentano alla Regina Mary, un grosso fascio di fiori colti nei giardini Vaticani.

I sovrani, ringraziano i giovani inglesi, e la Regina particolarmente di mostra di gradire il semplice omaggio dei suoi sudditi.

Il corteo pittoresco procede.

Monsignor Maggiordomo, coi dignitari suddetti attende i Sovrani sul primo ripiano ed è presentato al principe Ruspoli. Dalle vetture successive scendono i Personaggi del seguito ricevuti da Mons. Canali. Avendo i Sovrani preferito salire per la scala anzichè per l'ascensore nobile, si forma subito il corteo reale nell'ordine seguente: un sergente della Guardia Svizzera, sei palafrenieri disposti fra due file e seguiti dal Decano di Sala, quattro Bussolanti, una scorta d'onore della Guardia Svizzera e le LL. MM.

Monsignor Maggiordomo si pone a destra del Re e il principe Ruspoli a sinistra della Regina. Seguono i dignitari della Nobile Anticamera Segreta che accompagnano il seguito.

Presso l'ingresso della Sala Clementina i Sovrani sono attesi da Monsignor Caccia Dominioni, da Monsignor Carlo Cremonesi, Elemosiniere segreto da Mons. Agostino Zampieri, da mons. Monaldazis Leopardi cameriere segreto partecipante da un ufficiale dello S. M. della Guardia Nobile, da un Cameriere Segreto di Spada e Cappa, da due avvocati Concistoriali in toga. Gli avvocati Concistoriali non prestavano da tempo servizio in siffatte circostanze ma ora la Congregazione Cerimoniale ha ripristinato il loro antico privilegio.

Mons. Maggiordomo presenta ai Sovrani Mons. Maestro di Camera il quale prende posto alla sinistra della Regina. Quindi il Corteo attraversa la Sala Clementina.

Dal Papa

Nella Sala dell'Anticamera Segreta, i Dignitari pontifici sostano ed i Sovrani, accompagnati dal Mons. Maggiordomo e Maestro di Camera, dal Principe Ruspoli e dal loro seguito entrano nella Sala attigua ove il Maggiordomo ed il Principe trattengono il seguito mentre il maestro di Camera introduce le LL. MM. dal Santo Padre, il quale si reca ad incontrale nella Saletta di San Giovanni invitandole a passare con Lui nella attigua sala del Tronetto. Il Papa si siede nella poltrona sotto il baldacchino ed in piccolo semicerchio gli Ospiti si siedono nelle poltrone dietro Suo invito. Quindi Mons. Maestro di Camera si ritira.

I Sovrani si trattengono a colloquio segreto per oltre venti minuti.

Compiuta la visita sovrana il Re presenta al Papa i personaggi del seguito, che sono introdotti da Mons. Maestro di Camera. Dopo ciò il Papa riaccompagna nella Saletta di San Giovanni le LL. MM. e di là nell'Anticamera Secreta dove sono loro presentati da Mons. Maestro di Camera i membri della Nobile Anticamera.

Ricompostosi il corteo esso giunge fino alla Sala Clementina dove mons. Maestro di Camera si congeda: il principe Ruspoli si mette a sinistra della Regina. Per la scala Papale il Corteo discende al primo piano nell'appartamento del Cardinale Segretario di Stato. Il cardinale si muove incontro ai Sovrani fino alla metà della scala d'angolo dove si trovava la Corte Cardinalizia, ed è presentato da Mons. Maggiordomo. Il Cardinale accompagna i Sovrani nella Sala di ricevimento ponendosi alla loro sinistra e li invita a sedersi nelle poltrone, prendendo egli posto in una poltrona di fronte. Il Maggiordomo, il principe Ruspoli e il seguito reale attendono nella Sala del Trono ove erano stati raggiunti da Mons. Borgoncini-Duca segretario degli Affari straordinari, da Mons. Pizzardo, sostituto del Segretario di Stato e dal Cancelliere dei Brevi. Finito il colloquio i Sovrani ed il Cardinale tornano nella Sala del Trono dove il Re presenta il seguito e il Cardinale, i tre prelati Capi delle tre sezioni della Segreteria di Stato.

Quindi il Cardinale accompagna gli Augusti visitatori fino alla sala di angolo ove prende congedo. I Sovrani discendono nel Cortile di San Damaso e prendono posto nelle vetture dopo di essere stati ossequiati da Mons. Maggiordomo.

I Sovrani inglesi hanno fatto pervenire al Santo Padre le loro fotografie racchiuse in ricca cornice con autografo. Il Papa contraccambia l'omaggio gentile, con un suo ritratto accompagnato anche esso da un autografo.

La visita del card. Gasparri

I Sovrani inglesi, per le stesse vie percorse nell'andata, ritornano al villino Patrizi e verso le 11.20 il cardinal Gasparri, segretario di Stato accompagnato da Mons. Pizzardo si reca per restituire la visita ai Sovrani. I due eminenti prelati si trattengono poscia alla colazione nella Legazione Britannica presso il Vaticano.

La colazione al Villino Patrizi

Alle ore dodici ha avuto luogo al villino Patrizi una colazione cui erano convitati nell'ordine:

Alla destra del Re: principessa di Palliano, principe Chigi, marchese F. Patrizi, Monsignor Pizzardo.

Alla sinistra: principessa Ruspoli, principe di Palliano, Lady Minto marchese Sacchetti.

Di fronte al Re: alla destra della Regina, il Cardinale Gasparri, la principessa Aldobrandini, Monsignor De Samper e il Ministro Russell.

Alla sinistra: il Cardinale Gasquet, la marchesa Patrizi Montoro Cooper, Monsignor Caccia Dominioni, principe Aldobrandini.

Ai lati della tavola: marchese Giuseppe Patrizi, sir C. Cust, Mr. Russell e principe Massimo.

In fondo: marchese Francesco Serlupi, signora Dormer, Mr. Fhynne, marchese Patrizi Montoro.

Eccola lista della colazione:

Oeuf pochès à la Diplomate — Poulade à l'Ambassatrice — Noix de veau à l'Anglaise (sauce Madère) — Asperges au branches (sauce Mousseline) — Souflè glacè à la Vittoria — Gateau — Cuccès — Dessert.

La visita a San Pietro

Alle ore 15 i Sovrani inglesi, partendo dal Quirinale in automobile, sono andati a visitare la Basilica di S. Pietro e i Musei Vaticani.

Gli augusti ospiti hanno visitato inoltre le tombe dei Pontefici e il Sacro Tesoro.

Il cardinale Merry del Val, accompagnato dal suo segretario mons. Canale, e i canonici mons. Cherubini, Steylen, Reincor e Leva, hanno ricevuti Giorgio V e la Regina Maria sul portone della scala Braschi. Incontratisi, si sono scambiati delle cordiali strette di mano, indi tutti sono entrati nei Musei Vaticani e nelle Loggie di Raffaello, dove i Sovrani hanno ammirato i tesori dell'arte italiana e quindi sono usciti ringraziando tutti gli intervenuti.

Alle ore 18, i cardinali Merry del Val capo dell'Ordine dei Preti, Vannutelli capo dell'Ordine dei Vescovi e Bisleti capo dell'Ordine dei Diaconi, si sono recati a villa Patrizi per recare ai Sovrani d'Inghilterra l'omaggio del Sacro Collegio.

Il "Garden Party" all'Ambasciata inglese

Elegantissimo il *garden party* all'Ambasciata d'Inghilterra, nel magnifico parco di Via XX Settembre. Tutta la colonia inglese era numerosamente rappresentata.

Un concerto dei carabinieri reali era celato in un boschetto del giardino. Tutti gli invitati erano sparpagliati nei prati, fra odorosissime grandi spalliere di fiori. Sotto i pini più alti, era drizzata una grande tenda, riservata ai Reali britannici.

Alle 17 i Sovrani inglesi sono giunti in automobile, per il cancello di Via XX Settembre, nel giardino. La musica ha intonato il *God save the Keen*, l'inno reale italiano, poi l'inno fascista.

Re Giorgio in uniforme di ammiraglio — con alla sua sinistra la Regina Maria, in abito celeste pallido — e l'ambasciatrice Sililia Graham, alla sinistra della Regina Maria — hanno percorso a piedi i viali, mentre ai margini di essi, la colonia britannica faceva ala, inchinandosi.

Un gran numero di prelati, fra cui monsignor Stanley, ha reso onore ai Sovrani.

I Reali si sono recati alla tenda, dove era servito per loro un te. Si sono seduti sul prato, all'aperto, sotto l'ombre dei pini secolari. Ad un tavolo, Re Giorgio, la Regina Maria, l'Ambasciatrice d'Inghilterra, Lord Cavan. Ad una altro tavolo, l'Ambasciatore Graham, l'ammiraglio Madden ed alcune dame più spiccate della Colonia inglese.

La folla degli invitati ha lasciato tranquille le LL. Maestà e si è riversata verso i rinfreschi, serviti nel boschetto verso le Mura Aureliane.

Dopo una ventina di minuti, Re Giorgio e la Regina Maria si sono alzati, e lì, presso la tenda da campo, hanno ricevuto le notabilità della Colonia inglese, che, in ordine quasi militare, sfilavano loro davanti. Poi, con una ventina di dame e di notabilità della politica, della finanza e del censo britannici, i Sovrani hanno tenuto circolo.

Poco dopo le 18 i Sovrani, salutati dagli inni inglese ed italiano, si sono recati a piedi, sempre fra gli inchini della Colonia schierata lungo i viali al loro passaggio, alle loro automobili.

Quindi, ossequiati dall'Ambasciatore d'Inghilterra e da lady Graham, hanno lasciato la villa di Porta Pia.

La serata di gala

Stasera alle ore 21 precise al teatro «Costanzi», in presenza dei Sovrani inglesi e quelli italiani, avrà luogo la serata di gala col «Barbiere di Siviglia».

Il pranzo diplomatico

Al pranzo diplomatico che ha avuto luogo iersera al Quirinale, al centro della tavola a ferro di cavallo, si trovavano S. M. la Regina d'Inghilterra che aveva alla destra S. M. il Re d'Italia, e S. M. la Regina d'Italia che aveva alla sinistra S. M. il Re della Gran Bretagna.

Alla destra del Re d'Italia si trovavano: (Francia) signora Barrère; (Belgio) conte Van de Steen; (Germania) baronessa von Neurath; (Brasile) signor De Teffé; (Cile) signora Villegas, generale conte di Cavan; (Paesi Bassi) signora Van Royen; marchese Della Torretta; (Ungheria) contessa Nemes De Hidreg; (Svizzera) signora Wagnière; (Polonia) signora De Mujica; duca Borea d'Olmo; (Uruguay) signora Grumevaldt Cuestas; (Finlandia) signor Gummerus; principessa Giovanelli; generale Di Giorgio; contessa Filangeri; (Jugoslavia) signor Antonievich; (Persia) signor Mustafà Khan Menalek; (Equatore) sig. Zaldumlide; (Haiti) sig. Kard; conte Caccia Dominioni; ammiraglio Molà; (Albania) dott. Tofik Mborya; nob. Alberto Solaro del Borgo; (Uruguay) sig. Grumevaldt Cuestas; (Venezuela) sig. Hurtado Machado; maggior-generale Jori; colonn. Montasini; conte di Cellere; comm. dott. Quirico; capitano Campanari.

Alla sinistra di S. M. il Re d'Inghilterra si trovavano: (Belgio) contessa Van den Steen; (America) sig. Washburn Child; (Brasile) signora De Teffé; (Spagna) sig. De Reynoso; (Messico) signora Hay; sir F. Ponsonby; (Cecoslovacchia) signora Kibal; (Portogallo) sig. Leao; (Panama) signora De Burgos; (Messico) generale Hay; (Norvegia) signora Irgens; (Cecoslovacchia) dottor Vlaskmil Kybal; (Columbia) signora Gvenaga; conte Mattioli-Pasqualini; (Venezuela) signora Hurtado Machado; (Svezia) bar. Beck Trus; contessa Leonardi di Villacortese; generale Cittadini; (Cuba) dottor Armenteros; (Bulgaria) signora Radeff; (Afghanistan) signor Azimullak Khan; (Perù) Don Pedro Mujica; Estonia) signor Hellat; (Giappone) signor Fujii; ammiraglio Bonaldi; (Colombia) dott. Goenaga; conte Guerrieri; (Argentina) sig. Rolandone; conte Tozzoni; cav. uff. Barone Russo; duca di Fragnito; maggiore Marzano; maggiore Cellario; tenente dei corazzieri.

Di fronte alla Regina si trovavano S. A. R. il Principe Ereditario, che aveva alla sua destra S. A. R. la Principessa Mafalda e alla sua sinistra S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

Alla destra della Principess Mafalda si trovavano: S. A. R. il Duca d'Aosta; (America) signora Child; (Gran Bretagna) sir R. Graham; Dow countess of Minto; onor. Mussolini; duchessa Cito; on. Contarini; (Finlandia) signora Gummerus; (Cile) sig. Villegas; (Cina) sig. Tang-Tsai-Fu; (Danimarca) sig. De Kauffmann; Mr. D. Verney; (Panama) signor Burgos; (Polonia) signor Zaleski; Duca Cito; ten. col. Messe; conte di Sant'Elia; conte Filangeri.

Alla sinistra della Duchessa d'Aosta si trovavano: (Francia) sig. Barrère; (Gran Bretagna) lady Graham; (Germania) barone von Neurath; marchesa Della Torretta; ammiraglio Sir Madden Bart; contessa di Trinità; capitano Sir Cust Bart; (Cuba) signor Armenteros; (Romania) sig. Lahovary; (Austria) sig. Kiwiatowski; colonnello Klive Wigram; (Ungheria) conte Nèmes de Hidreg; (Norvegia) sig. Irgens; gr. uff. De Sanctis; tenente colonnello Marinetti; don Eugenio Ruspoli; conte di Trinità; capitano di guardia.

Durante il pranzo, la banda della Legione Allievi Carabinieri, diretta dal maestro cav. Luigi Caioli, ha svolto nel cortile il seguente programma:

1. Saint-Saëns: *Marcia d'Incoronazione*
2. Rossini: *La gazza ladra*, sinfonia.
3. Puccini: *Tosca*, parafrasi.
4. Verdi: *Rigoletto*, fantasia.
5. Mascagni: *Iris*, Inno al Sole.

La lista delle vivande è stata la seguente: Minestra: crema alla Regina — Pesce ragno con salsa veneziana — Lombata di vitello con salsa Madera — Quaglie con gelatina — Piselli all'inglese — Tacchini arrosto con crescioni (insalata all'alsaziana) — Gelato: cassata all'italiana — Coppe con pasticceria — *Profiteroles* alla svizzera.

Il Concerto all'"Augusteo"

In onore dei Sovrani d'Inghilterra, l'Associazione della Stampa, con opportuno pensiero, aveva organizzato all'«Augusteo» un grande concerto sinfonico di musica italiana, antica e moderna, chiamando il maestro Alceo Toni, artista accreditatissimo, a dirigerlo.

Il concerto ha appunto avuto luogo nel pomeriggio di ieri; il Re e la Regina d'Inghilterra, insieme con i nostri Reali, accogliendo l'invito dell'Associazione della Stampa, sono intervenuti alla nobile festa musicale, trattenendosi per circa mezz'ora. Essi sono stati accolti al suono dell'Inno inglese, della Marcia Reale e del canto *Giovinezza*: le patriottiche musiche, eseguite con poderoso slancio dall'orchestra e dall'organo della sala, hanno risuonato superbamente, accendendo di irrefrenabile entusiasmo il pubblico che assisteva alla cerimonia.

Alcuni episodi delle visite di ieri

Ieri nel recarsi sulla Via Appia, per visitare i monumenti antichi, Re Giorgio V, volle sostare nel convento dei frati Trappisti, dove gli fu offerto del liquore fabbricato da quei monaci. Il Re d'Inghilterra gustò moltissimo il delizioso liquore ed ebbe parole di plauso per gli umili fabbricatori.

Più tardi passando il corteo nei pressi d'un rudero antico, una bella bimba di circa sei anni, tutta bionda e rosea a nome Elena Riveri, incominciò ad applaudire entusiasticamente i Reali.

Re Giorgio V, commosso da quell'entusiasmo innocente, volle fermarsi subito. Accarezzò affettuosamente la bella bambina romana, che fattasi subitamente timorosa arrossiva. Il Re, comprendendo l'innocente confusione della bimba, prodigò gentilmente le sue carezze, finchè risalito in automobile non seguitava a salutarlo col gesto della mano.

Il programma di domani

Domani i Sovrani visiteranno i Musei principali della città e dopo una colazione in famiglia alle ore 15,30 assisteranno insieme ai nostri Reali al Concorso Ippico in Piazza di Siena.

Le fotografie dell'arrivo dei Sovrani a Roma portate in aeroplano a Londra

LONDRA, 9.

E' giunto il pilota Cobham che ha portato in aeroplano le fotografie dell'arrivo dei Sovrani inglesi a Roma.

Egli ha coperto 1150 miglia in 11 ore.

In Francia si teme l'isolamento per un accordo anglo-italiano

PARIGI, 9.

In Francia qualcuno vede il pericolo di un isolamento francese nel ristabilirsi dell'amicizia anglo-italiana.

«L'Inghilterra ha voluto che i suoi Sovrani fossero i primi Capi di Stato a fare una visita ufficiale all'Italia rigenerata dal fascismo» — scrive Saint Brice nel *Journal*.

«All'infuori di ogni considerazione sulla portata politica del gesto, teniamo ad esprimere il rammarico — continua lo scrittore — che la Francia si sia lasciata precedere. Tutte le imponeva di essere la prima. E i ricordi della lotta comune, per la vittoria, e la solidarietà latina, e l'adesione italiana all'occupazione della Ruhr, e la comunanza di interessi in oriente, e l'adesione fino dal primo momento della nazione francese all'azione di Mussolini».

Lo scrittore poi osserva il rapido mutamento, riguardo al fascismo, dell'opinione inglese. Il Saint Brice non esclude che l'Inghilterra giunga fino a proporre agli italiani di associarsi ad una campagna di mediazione per assestare il regolamento della questione tedesca. «Ecco una serie di manovre che si delineano — egli conclude; — non bisogna lasciarsi prendere alla sprovvista».

Rassicurazioni britanniche...

LONDRA, 9.

A Londra non si ignorano gli allarmi di qualche ambiente politico francese che dà interpretazioni un po' amare all'attuale visita dei Sovrani inglesi in Italia.

Probabilmente alludendo a questi allarmi francesi di una intesa segreta anglo-italiana, che verrebbe combinata durante la visita, il *Daily News* sente il bisogno di smentire queste voci che sono incompatibili del resto con la scrupolosa osservanza della costituzione, che è una delle doti più belle di Giorgio V. Tuttavia il giornale osserva che visite come queste hanno un reale valore politico, nel senso che naturalmente le ripercussioni che i festeggiamenti e le manifestazioni di cordialità hanno sulla pubblica opinione dei due paesi interessati, tendono a ridurre al minimo possibile le divergenze e a mettere in grande evidenza i punti di contatto.

Il giornale continua: «La nostra amicizia con l'Italia è tradizionale. La nostra ammirazione per l'arte, la poesia, l'architettura e per le altre manifestazioni del genio italiano forma parte della storia inglese.

Il fascismo è certamente un nuovo fenomeno politico italiano che lascia perplessi taluni inglesi ed altri turba.

Ma la massima parte degli inglesi considera il fascismo come una passeggiera deviazione nel cammino della libertà.

In ogni caso è affare che riguarda gli italiani.

Grave disgrazia a bordo del "Bassini" tre morti e dieci feriti

L'*Agenzia Stefani* comunica:

TARANTO, 9.

A bordo del cacciatorpediniere «Bassini» è scoppiato alle ore dodici un proiettile da 102. Vi sono tre morti e dieci feriti gravi.

Le autorità militari sono accorse sul luogo.

Il nostro corrispondente da Taranto alle surriferite notizie della *Stefani* circa la grave sciagura che colpisce la nostra marina aggiunge che l'esplosione ha provocato anche l'incendio del deposito di nafta.

Fortunatamente però il pronto intervento dei pompieri ha evitato danni maggiori.

I dieci marinai feriti sono stati trasportati d'urgenza all'Ospedale Militare dove versano in gravissime condizioni.

L'azione su Bir Tagemut
Il comandante dei ribelli ucciso in campo

TRIPOLI, 9. — Nuovi particolari qui pervenuti intorno al combattimento del 4 maggio presso Bir Tagemut confermano la gravissima rotta subita dalle mehalle ribelli. L'osservazione aerea, spinta verso sud, non ha segnalato che tracce di piccoli nuclei fuggiaschi oramai privi di qualsiasi connessione organica. Secondo informazioni pervenute al Comando di Sliten, una parte dei ribelli sfuggiti alla rotta di Bir Tagemut si sarebbero ritirati nel territorio a sud dell'uadi Zemzem, a oltre 130 chilometri a sud di Misurata, sulla carovaniera per Bungeim e la Sirte.

E' confermata la morte, avvenuta in combattimento, del comandante in seconda dei ribelli Alì el Manguec. E si hanno molte ragioni di credere che sia perito anche lo stesso comandante, l'energico e giovane capo di Misurata, Saadun Sceteui, fratello del famigerato Ramadan.

Questi, infatti, sarebbe caduto sotto i colpi di un muntaz eritreo del XVII battaglione misto che gli sparò due fucilate a bruciapelo, una alla testa e una al fianco destro, mentre lo Sceteui rimontava a cavallo dopo avere curbasciato i suoi combattenti che fuggivano dalla mischia. Prima che, visto cadere il loro capo supremo, gli arabi si lanciassero al contrattacco per ricuperarne il corpo, il muntaz eritreo ha avuto tempo di impadronirsi delle spoglie del caduto, e cioè del binocolo, del moschetto Mauser intarsiato con fregi d'oro, di una pistola automatica, dell'uniforme, della cavalcatura, dei gambali e persino dell'orologio d'oro che sono stati unanimemente riconosciuti come appartenenti allo Sceteui dai suoi conoscenti e da notabili di Misurata. Le spoglie del caduto e il bottino bellico sono stati esposti al pubblico sulla piazza di Misurata.

Mentre queste notizie giungono dalla regione orientale, dove continua l'attività dei nostri riparti di ricognizione a sud dei territori di Tarhuna, Sliten e Misurata, si apprende che la situazione in tutta la Ghibla centrale ed occidentale, a sud delle nostre occupazioni della cresta gebelica, tra il massiccio del Garian e il confine tunisino, è perfettamente tranquilla. Nostri spahis che battono il territorio a sud e a sud-ovest di Nalut, si sono, di questi giorni, spinti sino al territorio di Sinauen, ad oltre 250 chilometri a sud-ovest di Zuara, trovando il paese sgombro da qualsivoglia nucleo ribelle ed ostile. Cosicchè il solo punto dell'intera colonia che meriti ancora di fissare la vigile attenzione delle nostre autorità politico-militari è l'estrema zona orientale litoranea affacciantesi sul Golfo Sirtico.

La persecuzione bolscevica contro l'Arcivescovo Tichon

PARIGI, 9.

Il *Matin* riceve da Riga che il Consiglio ecclesiastico ha deciso di introdurre per la festa religiosa il calendario gregoriano.

Una commissione ha comunicato all'arcivescovo Tichon la deliberazione del Concilio, secondo la quale egli viene privato della sua dignità di patriarca.

I SOVRANI D'INGHILTERRA AL PALATINO

La disapprovazione del governo britannico
per la precipitazione franco-belga

KRUPP DINANZI AL CONSIGLIO DI GUERRA

I discorsi di Baldwin e di Curzon

LONDRA, 9.

Ieri alla Camera dei Comuni si sono avute le attese dichiarazioni del Governo sul punto di vista britannico in merito al conflitto per le riparazioni, mediante un discorso del Cancelliere dello Scacchiere Baldwin.

Egli ha tenuto prima di tutto a precisare che la Nota tedesca sulle riparazioni, consegnata dall'Ambasciatore di Germania al Segretario per gli Esteri nel pomeriggio del 2 maggio, è una Nota indirizzata non soltanto ai Governi francese e belga, ma anche a quelli delle principali Potenze alleate.

Il punto di vista britannico — ha proseguito poi Baldwin — è che la procedura migliore e più naturale sarebbe stata quella di redigere una risposta di concerto coi Governi francese, italiano e belga, tanto più che la Nota tedesca costituisce una risposta al suggerimento espresso pubblicamente ed ufficialmente dal Ministro degli Affari Esteri britannico e che il problema il quale verte principalmente sulle riparazioni è un problema al quale le Potenze alleate e non la Francia e il Belgio soltanto sono profondamente interessate.

Il Governo britannico ritiene che non si sarebbe dovuta incontrare alcuna difficoltà insormontabile nella elaborazione di una risposta collettiva che avrebbe tralasciate, perchè fossero trattate separatamente dalla Francia e dal Belgio, se tale fosse stato il desiderio di queste Potenze, le questioni derivanti direttamente dalla occupazione della Ruhr.

Il Governo britannico che ha ragione di credere — dice il signor Baldwin — che questo suo punto di vista è condiviso da alcuni dei suoi Alleati, era assolutamente disposto a formulare una proposta e tal scopo, avendo già comunicato la sua idea di massima ai Governi alleati, allorchè venne informato ufficialmente che i Governi francese e belga avevano già elaborato una risposta comune da consegnare però separatamente, il cui testo fu fatto conoscere al Governo britannico nel pomeriggio dello scorso sabato contemporaneamente alla informazione che detta risposta sarebbe stata presentata ventiquattro ore dopo ai rappresentanti tedeschi presso i Governi di Parigi e di Bruxelles.

Il Governo britannico non approva ciò che gli sembra essere stata una precipitazione non necessaria di questo passo oltre che una perdita dell'occasione che, a suo parere, si presentava per attestare di nuovo, mediante una comunicazione collettiva, la solidarietà dell'Intesa alleata.

Il Governo britannico ha concluso l'oratore — non si ritiene dispensato dall'obbligo di esporre le sue proprie vedute circa la Nota tedesca ed intende farlo con il minimo ritardo possibile.

Appena la risposta dell'Inghilterra sarà stata comunicata al Governo tedesco essa sarà pubblicata.

Contemporaneamente alla Camera dei Lordi — rispondendo a una dichiarazione di Lord Grey — Lord Curzon ha fatto una dichiarazione analoga a quella fatta da Balwin alla Camera dei Comuni e soggiunge di aver ragione di ritenere che il Governo italiano, il cui atteggiamento concorda in massima con quello del Governo britannico, pensa di seguire una procedura analoga.

Secondo lo « Star » benchè il Governo di Londra abbia disapprovato l'occupazione della Ruhr, nondimeno non ammette che il Governo tedesco insista sul ritiro delle truppe francesi prima dell'apertura dei negoziati diretti. Il Governo britannico, conclude il giornale, spera di qui a tre settimane che i tedeschi si decideranno a fare nuove offerte.

Il « Times » ha da Parigi che una copia della risposta britannica alla Germania si trova a Parigi e, che solo qualche particolare di questa risposta potrebbe essere tale da non piacere ai francesi.

Commentando poi le dichiarazioni ufficiali fatte ieri da Lord Curzon, il « Times » stesso in un articolo di fondo si rallegra di apprendere che l'atteggiamento del Governo italiano è d'accordo con quello della Gran Bretagna. Per ora la principale necessità è di aprire una porta che rimane tuttavia socchiusa.

Poincarè evita una discussione
alla Camera dei Deputati

PARIGI, 9.

Il Parlamento ha ripreso ieri i suoi lavori.

La Camera ha discusso la data delle interpellanze sulla politica estera del Governo. Poincaré ha accettato la data dell'8 giugno per l'interpellanza sull'Ungheria ed ha domandato la data del 22 giugno per le interpellanze sulla Ruhr e sulle riparazioni, soggiungendo che per il momento non ha nulla da aggiungere a ciò che è stato detto nella Nota che la Francia e il Belgio hanno consegnato alla Germania.

Avendo parecchi deputati insistito per la data del 14 maggio Poincaré ha posto la questione di fiducia e la Camera ha approvato la proposta di Poincaré con 496 voti contro 75.

Le discussioni a Berlino

BERLINO, 9.

Mentre si attendono le risposte inglese e italiana, a Berlino, col ritorno del Cancelliere Cuno, avvenuto stamane, si è iniziato un primo scambio di vedute tra gli uomini di Governo sulla Nota franco-belga.

Anche le frazioni parlamentari si sono riunite per decidere la linea di condotta da seguire. I socialisti ritengono che la Nota non escluda la possibilità di una ulteriore discussione.

Un comunicato ufficioso del partito rileva l'opportunità che il Governo con una nuova Nota tenti di ottenere più precisi chiarimenti su taluni punti del documento franco-belga. In seguito il Governo dovrà a sua volta chiarire con qualche provvedimento di legge come intende assicurare le promesse e le garanzie, e quali ulteriori garanzie sia disposto a concedere.

Al Reichstag intanto si è discusso e approvato il bilancio per l'esecuzione del trattato di pace.

Il relatore, deputato Reichert, ha rilevato che le spese del bilancio oltrepassano i due trilioni. Di fronte a simile cifra il risparmio fatto con l'attuale sospensione delle prestazioni in natura è poco importante. [...] della Commissione delle riparazioni — ha soggiunto il Relatore — si deve constatare che le prestazioni tedesche hanno raggiunto finora la cifra di cento miliardi di marchi oro.

Il deputato Dernburg, democratico, ha qualificato di calunniose le asserzioni della Francia secondo le quali la Germania non avrebbe fatto onore alle sue obbligazioni. Il valore delle prestazioni in natura, soprattutto della flotta commerciale consegnata, egli afferma, è grandissimo mentre invece venne scritto al nostro attivo una cifra di molto inferiore.

La "nota" inglese alla Germania

LONDRA, 9.

L'«Agenzia Reuter» dice che la risposta britannica alla nota tedesca non è stata ancora redatta e sarà probabilmente consegnata all'ambasciatore di Germania a Londra verso venerdì prossimo. Non si sa ancora se essa verrà preventivamente comunicata al Governo francese.

Le condanne francesi per Essen
Quindici anni a Krupp

Ieri al processo Krupp a Werden dopo la requisitoria del Procuratore Generale il quale disse di ritenere accertato, il complotto contro la sicurezza delle truppe francesi, e chiese pene gravissime, prese la parola il difensore Wolf.

Respingendo punto per punto l'accusa il difensore ha dichiarato essere veramente assurdo pensare che gli operai delle officine Krupp si lascino in un modo qualsiasi prescrivere dalla direzione il contegno politico essendo ben nota la grande indipendenza di questi operai. Non meno assurda — egli dice — è l'altra ipotesi che la direzione delle officine Krupp abbia avuto interesse di provocare incidenti le cui conseguenze non potevano colpire che la stessa impresa.

Nella seduta pomeridiana l'avv. svizzero Moriaud di Ginevra, dopo aver premesso che quale uomo di cuore francofilo vuole astenersi da ogni argomento politico, ha affermato che la Casa Krupp, chiamandolo per la difesa del sig. Krupp e degli altri imputati, ha voluto esprimere il suo desiderio di stabilire la più obbiettiva difesa.

Moriaud nell'intento — come ha affermato — di tagliar corto ad ogni rapporto tendenzioso sul presente processo — ha rilevato il carattere del tutto neutrale della Casa Krupp in materia di politica. Riassumendo i risultati degli interrogatori, egli ha constatato che il carattere calmo e ordinato della dimostrazione degli operai è accertato. Contrariamente all'accusa, è impossibile parlare di macchinazioni, di complotti e tanto meno di resistenza attiva contro le truppe occupenti, resistenza che sarebbe stata progettata e preparata anticipatamente per il caso che le truppe francesi fossero penetrate negli stabilimenti.

Nè il membro del Consiglio degli operai Mueller — afferma l'avvocato — nè i direttori imputati sono affatto responsabili. Lo stesso vale per Krupp. Moriaud corrobora questa sua affermazione con dettagliate spiegazioni giuridiche sul diritto delle Società anonime tedesche. E conclude: Anche l'accusa contro Krupp non può essere sostenuta perchè non è affatto in nessuna parte giustificata. L'assoluzione degli imputati è dunque una necessità imperativa.

L'avv. Moriaud termina con un caldo appello alla Corte di emettere la sentenza in modo veramente imparziale, senza passione e senza vendetta.

Poco prima delle ore 16 la Corte si ritira.

Intanto vengono sbarrate le vie attigue alla corte militare con truppe di fanteria francese.

Dopo due ore di deliberazione la Corte rientra nell'aula e il Presidente pronuncia in base al verdetto le seguenti condanne:

Quindici anni di prigione e 100 milioni di marchi di ammenda a Krupp; 10 anni di prigione e 100 milioni di marchi di ammenda a Bravke; 15 anni di prigione e 100 milioni di marchi d'ammenda per Osteria; 15 anni di prigione e 100 milioni di marchi d'ammenda per Hartwig; 20 anni di prigione per Bauer; 10 anni di prigione e 50 milioni di marchi d'ammenda per Cross, direttore amministrativo; sei mesi di prigione per Mueller, membro del Consiglio degli operai.

Schoffer, in contumacia, viene condannato a 20 anni di prigione e 100 milioni di marchi d'ammenda e Kunz, anch'egli in contumacia, a 20 anni di prigione e 100 milioni di marchi di ammenda.

Il « Wolff Bureau » ha da Werden che i difensori di Krupp hanno chiesto la revisione del processo, che probabilmente verrà discussa il 18 corr. dinanzi alla Corte Militare di Dusseldorf.

ATTRAVERSO I BALCANI

Le basi etniche della unità jugoslava
(Nostra corrispondenza particolare)

BELGRADO, maggio

Dopo quindici giorni di crisi, con relativi lanciamenti di palloncini all'interno e sopratutto all'estero, si ritorna al punto di partenza: il Re ha affidato nuovamente al signor Pasic l'incarico di costituire il ministero. Omogeneo o di coalizione? Poco importa; sono faccende secondarie, di ordine esclusivamente parlamentare. Quel che conta, gli è che il partito radicale non intende in alcun modo di cedere le posizioni, ed il signor Radic può rinunciare ad ogni speranza di sfruttare ai suoi fini federalisti le beghe interne fra democratici e liberali; Belgrado subordina la soluzione della crisi ministeriale alle necessità della unificazione nazionale. La lotta contro Zagabria è lotta di forze unitarie contro tentativi di disgregazione della compagine nazionale, e dal conflitto fra la Serbia e la Croazia dipendono le sorti della nazione, in quanto se la Croazia non vuole rinunziare alle sue aspirazioni d'indipendenza politica, la Serbia ancor meno vuole sacrificare il risultato dei suoi sforzi decennali o compromettere con un ordinamento statale, che non soddisfi alle necessità di un'opera ardua ed immane, tutta ancora da compiere: la unificazione delle energie e delle risorse economiche, politiche, culturali della giovane nazione. E che questa esigenza nazionale sia sentita fortemente a Belgrado e debolmente a Zagabria, non meraviglia, quando si ricordi da quale opposte vie siano giunte all'indipendenza nazionale la Serbia e la Croazia; la Serbia, si è fatta largo con le armi alla mano, sacrificando tesori di esistenze e di ricchezze, subendo la invasione nemica, il martirio del suo popolo; la Croazia... ha guadagnato il terno al lotto, non giuocado neppure la posta! Si liberò del dominio austro-ungherese, grazie alle armi italiane ed a Vittorio Veneto. Senza Vittorio Veneto, o con una pace separata, che avesse lasciato in piedi il baraccone degli Absburgo, la Croazia sarebbe ancora la stessa « fedelissima » che fu durante la guerra. La sua indipendenza nazionale non le è costata neppure una goccia di sangue, anzi: neppure un barlume di gratitudine verso l'Italia, alla quale deve la sua liberazione. E non essendole costata nulla, poco gliene importa: è la sua indipendenza politica, economica, colturale, ch'essa domanda, anche a spese della risorta unità nazionale. Vuol essere croata, e non jugoslava! E pretende un ordinamento federalista unicamente per soddisfare questa sua mania particolaristica, e non già perchè vi sia indotta da speciali motivi di carattere economico, poichè non v'ha differenza alcuna nell'economia delle regione, che compongono il Regno S. H. S.

Nè questo suo frondismo è dovuto neppure a ragioni attuali di altro genere: è nel suo carattere etnico. Di buona famiglia slava, senza dubbio; ma la Croazia ha sempre desiderato di fare razza da sè, fin dagli antichi tempi. Me ne rimetto al giudizio dello storico Vucetic, il quale, dopo averci ricordato che gli slavi meridionali o jugoslavi (« Ing » in slavo equivale a « sud ») abitarono sino al IV secolo la Russia attuale, fra il Dnieper e la Vistola, e che dal IV al VI secolo emigrarono lentamente attraverso le vallate del Danubio fino al territorio adesso occupato, dove si costituirono in Stato verso l'820, ci racconta:

« Verso il 910, scoppiò una scissione fra Croati e Serbi, con tendenze separate di indipendenza. Tomislao divenne principe croato (910-930) e Tchaslao principe serbo (931-960). Il principe della Croazia ricevette allora dalla curia papale il titolo di re. Si spiega così l'influenza di Roma sulla Croazia e di Bisanzio sulla Serbia. Più tardi, per la stessa ragione, Sloveni e Croati restarono cattolici, e i Serbi ortodossi ».

E se la religione è un modo non soltanto di credere, ma di distinzioni dai fratelli di razza, si tenga conto che l'attuale popolazione del Regno S. H. S. ha 5.600.000 greco-ortodossi, 4.800.000 cattolici, 1.400.000 mussulmani, oltre a 210.000 protestanti e 60 mila ebrei.

Ritornando al nostro storico, apprendiamo che il Regno croato ebbe la vita di una rosa o poco più. Non era appena nato, che l'Ungheria, nel 1091, se lo conquistò e se lo tenne fino... al 1918, mentre il Regno serbo, diventava il centro della libera nazionalità slava e tale si manteneva sino alla battaglia di Kossovo (1389), nella quale i turchi dovevano conquistare il dominio dei balcani. Croati e serbi vennero a ritrovarsi uniti, così, nella stessa sorte di dominati e nella lotta contro i dominatori: ungheresi austriaci, turchi, e — ci narra lo storico — « tutto il 18. secolo è pieno delle lotte sostenute dai serbi e dai croati per la loro libertà; la differenza fra questi due rami della stessa razza consisteva nel fatto che i croati lottavano piuttosto per la loro libertà politica generale, mentre i serbi lottavano per la loro indipendenza nazionale ».

Il federalismo radiciano discende dunque per li rami in quel di Zagabria! E la cosidetta « egemonia serba » può essere intesa anche come un mezzo di difesa nazionale contro una tendenza separalista, più o meno bene precisata sotto l'aspetto federalista, e come garanzia di stabilità statale, per tutto quel tempo, almeno, che occorra a sviluppare e ad unificare i... differenti spiriti nazionali delle regioni, ad unificarli cioè in una salda coscienza nazionale. Compito non lieve, questo. Poichè si è fatto spesso il paragone fra il Piemonte e la Serbia, per la loro rispettiva opera di rinascenza nazionale, si pensi ad una Italia del 1859-70, nella quale Toscana, Napoli, Sicilia, Marche, Romagna ecc. invece di fondersi nel crogiuolo dell'unità, avessero pretesa una loro indipendenza... politica, consentendo, tutt'al più, come unico legame comune, di federarsi sotto il capo monarchico dello Stato: la babele e la confusione, quando occorreva la unità degli sforzi per gettare le salde basi del nuovo edificio nazionale! E, tenuto delle profanazioni e delle differenze di razza, di temperamento, di tempo, questa è la crisi, che attraversa la nuova nazione jugoslava.

Ma tale crisi è così profonda, come può apparire dalle sue manifestazioni esteriori nella stampa, nelle elezioni, nelle vicende ministeriali e parlamentari? Malattia organica o febbre di sviluppo? Conflitto naturale od artificiosa speculazione di politicanti? Che il Radic eserciti una vera influenza nelle masse croate, è indubbio. Ma conducente che le guida, o conducente che si fa guidare? Nel suo particolarismo federalista, vedono quelle masse espressamente una loro piena volontà politica, o non piuttosto un loro stato d'animo di ancora incerte aspirazioni, che potessero soddisfarsi ed appagarsi, non appena guarite dalla febbricciattola della demagogia («Cristo è con noi!» «la terra ai contadini!») in un normale ordinamento nazionale?

Per domande di tal genere, prudenza vuole che si lasci al tempo l'incarico di rispondere! Ma ricordo che Zagabria, un giornalista, con il quale conversavo di queste quistioni, in un momento di... svista o di dimenticanza, ebbe a dirmi:

« ... Il federalismo. L'autonomismo! Che cosa volete, che ne capiscano, questi poveri contadini, semianalfabeti come i contadini di quasi tutti i paesi?! Gliene parlano « i politici », come di miti, ma le masse, in sostanza, una sola cosa chiedono ed invocano: una buona amministrazione locale, scevra di pesantezze e di lungaggini burocratiche, agile, intelligente, che corrisponda ai loro bisogni. E quando avessero questa buona amministrazione locale, non dimanderebbero altro! ».

Ma come giungere ad un buon ordinamento amministrativo, se non si è prima risolta la pregiudiziale dell'ordinamento politico? Ecco quindi la ragion d'essere del centralismo serbo, a favore del quale militano poi le stesse condizioni della economia nazionale, come vedremo in un cenno sulle basi economiche della unità jugoslava. Possiamo intanto concludere, che le basi di questa unità, se presentano qualche crepaccio, non accennano a lesioni profonde, nonostante le grida allarmanti dei « politici », come li chiamava quel tale collega di Zagabria!

G. LATERRA.

I democratici jugoslavi contro Re Pietro

VIENNA, 9.

I reali di Jugoslavia hanno rinunciato al già stabilito viaggio di Parigi. Dalla Dalmazia dove si trovano attualmente, ritorneranno presto a Belgrado per trasferirsi quindi a Veldes, residenza estiva della Corte. I democratici continuano a far uso nei riguardi della Corona di un linguaggio assai violento. Il giornale *Jug* ispirato dall'ex ministro democratico Pribicevic, riprovera al Re il gravissimo errore commesso conferendo nuovamente a Pasic l'incarico di formare il ministero e dice essere necessario che tutte le notabilità del partito si uniscano per sottrarre il Sovrano alla influenza dei radicali.

Il corriere diplomatico italiano
insultato e percosso dai nazionalisti Jugoslavi?

VIENNA, 9.

Secondo notizie giunte da Lubiana, a Steinbruch i nazionalisti Jugoslavi avrebbero insultato e percosso in treno il corriere diplomatico italiano, Giovanni Vecchi, attribuendogli frasi offensive verso la Jugoslavia. Alla stazione la Polizia arrestò i nazionalisti ed il corriere, il quale però venne rilasciato all'indomani.

Ultimatum inglese ai Soviet
Il pericolo d'una rottura

LONDRA, 9.

Il *Times* pubblica il testo della nota che il Governo britannico ha deciso di inviare al Governo dei Soviety. La nota è molto energica, e si ha l'impressione che debba avere la conseguenza di rompere i rapporti commerciali e semi-diplomatici ripresi da qualche tempo tra i due Governi.

In sostanza il documento dice che laddove il Governo britannico ha osservato scrupolosamente gli obblighi del trattato di commercio, di astenersi cioè da qualsiasi azione di propaganda ostile, questo obbligo è stato violato di continuo e in modo flagrante dal Governo dei Soviety. La nota enumera quindi i varii casi di sopraffazione commessi a danno dei sudditi e delle navi britanniche.

Il Governo britannico non può tollerare di essere giuocato più a lungo. Esso chiede ora che il Governo dei Soviety pensi a sottoporre ad un giudizio arbitrale la questione di un equo compenso e chiede che il Governo dei Soviety si renda conto che non può impunemente comportarsi contro tutte le navi britanniche in questo modo arbitrario e intollerabile.

Non meno categorica è la nota contro le persecuzioni e le esecuzioni capitali di ecclesiastici ortodossi e cattolici. La nota rileva come le proteste del rappresentante britannico a Mosca per salvare la vita a mons. Butkieviez abbiano avuto in risposta una nota offensiva e perfino un insultante accenno agli avvenimenti di Irlanda. Il Governo britannico chiede che queste comunicazioni offensive siano ritirate in modo non equivoco dal Governo dei Soviety.

Se entro 10 giorni dal ricevimento della nota, il Governo dei Soviety non si sarà obbligato ad adempiere pienamente alla richiesta contenuta nel documento, il Governo britannico riterrà che il Governo dei Soviety non desidera che le relazioni esistenti tra la Gran Bretagna e la Russia siano mantenute. In tal caso, in vista delle ripetute violazioni del trattato commerciale da parte del Governo dei Soviety, il Governo britannico si considererà immediatamente sciolto dagli obblighi del trattato stesso.

Hindemburg e il Principe Eitel
alla inaugurazione del "leone" di Deberitz

BERLINO, 9.

Dopo aver partecipato alcuni giorni or sono ad un solenne ricevimento alla caserma di Liechterfeld, il maresciallo Hindemburg e il principe Eitel Fiedrich hanno assistito ieri alla inaugurazione del *Leone* di Deberitz che ha per scopo di sostituire quello che è stato messo dopo il 1870 a Saint Privat.

Hindemburg affermò in questa occasione la sua fedeltà verso S. M. l'imperatore e signore come verso S. A. R. il Kronprinz di cui ricorre l'anniversario.

Alla cerimonia assistevano anche il ministro Gesler e il generale Hudler.

Il ministro, prendendo possesso del monumento a nome del Governo, fece una allusione alla repubblica tedesca che venne accolta con molta freddezza.

I giornali di destra non pongono molto in rilievo queste manifestazioni, ma negli ambienti socialisti e democratici esse sollevano aspre critiche.

Un ciclone nell'Oceano Indiano
Un vapore inglese affondato

CALCUTTA, 9.

Giunge notizia che il piroscafo *Okark*, appartenente alla compagnia Anglo-Indiana è colato a picco per un ciclone spaventoso. Si crede che tutte le 83 persone che erano a bordo, tra cui 11 europei, siano perite.

42 casi di peste in Egitto

CAIRO, 9.

Ieri si sono avuti 42 casi di peste in Egitto.

L'arresto precauzionale a Genova
di un professore irlandese?

GENOVA, 9. — Per ordine del Questore è stato tratto in arresto il professore irlandese Donal Mac Hales, ed il suo arresto è stato giuridicamente giustificato col fatto che egli si è reso contravventore alle disposizioni del recente decreto legge il quale prescrive a tutti gli stranieri di presentarsi entro un preciso termine alle autorità di polizia per fare la dichiarazione di soggiorno. Si ritiene però che l'arresto sia stato compiuto in realtà per misure precauzionali di polizia.

Il prof. Donal Mac Hales è conosciutissimo a Genova ove vive da molti anni. Egli è un fiero combattente per la libertà irlandese.

L'orribile tentativo di suicidio
di un letterato a Pisa

FIRENZE, 9. — Il signor Eugenio Cappelli, di anni 46, impiegato alla nostra Biblioteca Nazionale, recatosi a Pisa presso alcuni parenti, tentava ieri di togliersi la vita producendosi, con uno scalpello, delle ferite al basso ventre, al braccio sinistro ed in altre parti del corpo. Fu trasportato all'ospedale, dove venne ricoverato in una stanza di osservazione, perchè affetto da mania suicida che lo rende pericoloso per sè e per gli altri.

Il Cappelli, autore di pregevoli monografie ed opere d'arte, per molti anni fu addetto alla biblioteca dell'Università di Pisa, da dove venne trasferito alla nostra Nazionale.

Il dispensario della C. R. R.
inaugurato a Fiume

FIUME, 9.

Con solennità e con l'intervento delle Autorità e di molte notabilità cittadine si è inaugurato il dispensario della Croce Rossa Italiana.

La popolazione fiumana, per mezzo di una sua rappresentanza, chiese alla Presidenza dell'Associazione l'istituzione di un Comitato della C. R. I. e l'ottenne, in seguito a deliberazione del Consiglio direttivo del Comitato centrale. E desiderando che l'opera grandiosa dell'Associazione, iniziata nell'ottobre del 1919 con l'approvvigionamento della città, in un momento tragico della sua vita, continuasse, ottenne dal Presidente senatore Ciraolo, l'impianto di un Dispensario, che è stato oggi aperto con soddisfazione della popolazione.

La morte del pittore Seymon Lucas

LONDRA, 9.

Si annuncia la morte del celebre pittore John Seymour Lucas.

Il Partito del Rinascimento Italiano
e la polemica Cadorna Foch

MILANO, 9. — Una discussione sulla polemica Cadorna-Foch si è svolta ieri sera per iniziativa del « Partito del Rinascimento italiano ». Oratore è stato il prof. Cairo. La discussione si è chiusa con un ordine del giorno che sarà spedito all'on. Mussolini e al generale Diaz, approvato all'unanimità. Nell'ordine del giorno è detto tra l'altro: « Mentre si deplora che le forze politiche nazionali non si siano pronunciate energicamente contro la deformazione del fatto storico che vuole togliere ma invano la meritata gloria al comandante italiano, si fanno voti che la verità storica, inequivocabile, venga ristabilita e divulgata specialmente all'estero per diligenza del Governo, della stampa e dei partiti politici ».

Il Bollettino della vittoria nelle scuole
verrà affisso a Milano il 24 maggio

MILANO, 9. — Il 24 maggio giorno anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia sarà quest'anno ricordato con una simpatica cerimonia in tutte le scuole comunali. La Giunta in fatti ha deliberato che in quella giornata sia fatta la consegna e l'affissione in tutte le aule scolastiche di un quadro riproducente il Bollettino della Vittoria. La consegna e l'affissione saranno fatte alla presenza delle scolaresche e con una piccola cerimonia dalla quale gli insegnanti prenderanno spunto per illustrare il sacrificio compiuto dai combattenti per la grandezza e la prosperità della Patria.

L'on. Lupi alla "cittadinanza garibaldina" di Quarto dei mille

GENOVA, 9. — Il commissario prefettizio di Quarto dei Mille avv. Michele De Felice ha ricevuto dall'on. Lupi il seguente telegramma:

« Con animo appassionato di italiano le dico ancora grazie per il fervore magnifico con cui ha saputo preparare l'alto rito della Patria. Dica anche grazie per me alla cittadinanza garibaldina di Quarto che segna con cuore fedele di postero in postero i giorni fausti d'Italia e dell'amore all'Italia e tiene viva la fiamma sul mare donde ogni volta si parte per la vittoria ».

La Polizia Fascista Ferroviaria
ritirata da tutte le stazioni?

MILANO, 9. — Da stamani alla Stazione Centrale e agli Scali i militi della Polizia F. F. sono stati ritirati in seguito ad un provvedimento generale per tutta Italia di cui è giunta comunicazione stanotte stessa a mezzo di un telegramma da Roma recante la firma del segretario dell'on. Torre. La disposizione ha avuto una immediata esecuzione. Il servizio d'ordine viene svolto ora dai carabinieri e quello disciplinare ritornerà ai funzionari responsabili.

Fascista ucciso da un comunista

PALLANZA, 9. — Domenica a Rumianca, presso Domodossola, il trentenne Rinaldo Rusticoni, segretario di quel fascio, è stato ucciso con due coltellate dal comunista Angelo Andò, di anni 43, muratore. Il Rusticoni con altri compagni fascisti con un pretesto era stato da alcuni comunisti invitato al Circolo vinicolo ove venne proditoriamente accoltellato dall'Andò.

Alcuni circoli socialisti sono stati immediatamente devastati. Sul posto si recarono subito il vice questore di Novara, un capitano dei carabinieri di Pallanza e il comandante della milizia fascista di Novara. Lo Andò e sette comunisti sono stati arrestati e tradotti alle carceri in Pallanza.

Poichè nella opera di ritorsione da parte dei fascisti locali presero parte militi ed un ufficiale della Milizia nazionale, il Comando Generale della Milizia ha ordinato l'immediato scioglimento dei reparti implicati nell'impresa illegale ed ha disposto che i colpevoli siano senz'altro deferiti all'Autorità Giudiziaria Militare.

L'arresto di un disegnatore delle ferrovie
per falsificazione di biglietti

FIRENZE, 9. — La polizia fascista ferroviaria ha tratto in arresto il disegnatore delle Ferrovie dello Stato Faccioli, addetto all'ufficio di elettrificazione di Bagni della Porretta, sotto l'imputazione di aver falsificato dei biglietti ferroviari di servizio.

E' stata aperta un'inchiesta amministrativa per stabilire l'entità dei danni subiti dall'Amministrazione ferroviaria. Frattanto il Faccioli è stato messo in libertà provvisoria.

Un contadino rapinato e assassinato

VENEZIA, 9. — A pochi chilometri da Palmanova, ieri sera, il contadino Domenico Troppina, di anni 58, mentre stava rincasando dopo aver venduto una mucca e riscosso 2.780 lire, venne affrontato da ignoti malviventi che lo colpirono con legnate. I parenti lo trovarono questa mattina alle ore 7 sul ciglio di un fosso in fin di vita. Il portafoglio naturalmente era sparito. Il poveretto è morto alle ore 18.

Echi dei clamori su Padre Serafino
Un'inchiesta del Comando della M. N.

PRATO, 9. — Essendo circolate delle voci secondo le quali padre Serafino, il noto frate creatore ed alimentatore di fantasticherie spirituali sarebbe stato protetto nella sua opera contraria alla scienza ed alla civiltà da alcuni appartenenti alla Milizia Nazionale, il comando della milizia medesima ha ordinato una severa inchiesta affidandola alle autorità militari per stabilire quali rapporti corressero fra gli appartenenti alla Milizia, padre Serafino e coloro che ricorrevano alle sue cure.

Scossa di terremoto a Tolmezzo

UDINE, 9. — Stanotte, verso le 22, a Tolmezzo in Carnia è stata avvertita una sensibile scossa di terremoto. Vi è stato molto panico ma, nessun danno nè alle cose nè alle persone.

Il suicidio di uno squilibrato in Toscana

CASTIGLION FIORENTINO, 9. — Lo squilibrato di mente Pietro Portolani, soprannominato Campanino abitante in frazione Mansiano, eludendo la vigilanza dei famigliari si è gettato nel pozzo della propria abitazione annegandovi.

La Loggia di Prato invasa e devastata

FIRENZE, 9. — E' giunta notizia alle autorità di Prato che la notte scorsa ignoti, forzandone la porta d'ingresso con degli scalpelli, si introdussero nei locali della Loggia massonica, posta in via Garibaldi, 212, vi fracassarono tutto il mobilio ed asportarono simboli massonici. I registri e le carte non furono trovati poichè, per misura precauzionale, erano stati messi al sicuro dai capi della Loggia.

I Corsi Estivi all'Università di Perugia

PERUGIA, 9. — I corsi estivi di coltura superiore presso l'Ateneo perugino saranno quest'anno inaugurati il 2 settembre con discorso del Ministro della P. I. prof. Gentile, e, ricorrendo il centenario del Perugino, verteranno principalmente sulla pittura umbra. Infatti, Federico Hermanin, direttore della Galleria d'arte antica in Roma, dal 3 al 12 settembre svolgerà dieci lezioni, con proiezioni, sulle *origini della pittura dell'Umbria*; e Achille Bertini-Calosso, ispettore della Galleria Borghese, altre dieci lezioni, dal 13 al 22 settembre su « *il fiore della pittura umbra* »; il prof. Pietro Fedele, ordinario dell'Università di Roma, terrà dieci lezioni nella prima decade su *gli Allori del Rinascimento*.

Durante questo periodo verrà inaugurato il monumento al Perugino, e il discorso celebrativo sarà fatto dal senatore Corrado Ricci.

Verranno fatte pure numerose gite istruttive nei principali centri artistici dell'Umbria.

Dal 20 agosto, poi, al 20 settembre si svolgeranno anche i corsi di lingua italiana per stranieri francesi, inglesi e tedeschi, con esami finali, che avranno luogo tra il 24 e il 29 di settembre.

LETTERE LONDINESI

John Bull intimo

LONDRA, maggio.

John Bull è alto 1 metro e 65, ben piantato, un po' ringhioso nell'espressione. E' tradizionale rassomigliarlo ad un *bull-dog*: e sarebbe difficile trovare un accostamento più felice. Ha le mandibole forti, ben squadrate, come del resto il capo e tutto il corpo. Capelli ne ha pochi; enormi i piedi e i denti raramente sani. Porta scarpe comode e con doppia suola; le preferisce basse e di cuoio giallo. Veste con semplicità, ma ci tiene assai ad aver stoffe buone, resistenti: il grigio è il suo colore ideale. Siamo arrivati alla cravatta: punto difficilissimo. Il nostro *gentleman* tradisce qui il suo cattivo gusto. Ama le tinte chiare o combinazioni di tinte che, messe vicine, fanno a cazzotti. Per comperare in questo paese una *neck-tie* decente ce ne vuole! Dovete sudare due camicie e finire con le spendere un capitale.

Il nostro personaggio si rade immancabilmente ogni mattina e spesso due volte al giorno; avendo bisogno di molte calorie, a causa del clima delle Isole che abita, mangia in media cinque volte al giorno. Due pasti almeno sono a base di carne: roastbeef o montone. Gli piace anche il coniglio e riconosce i meriti del pollo. Il piatto dolce è il suo debole: in nessun caso farebbe a meno del pudding. Il liquido che gli rallegra il cuore è la birra: *pale* o *stout*. L'ora dei pasti gli è sacra: il suono del *gong* introduce ad una funzione che ha del ieratico. Non permette che lo si disturbi a quell'ora. Oserereste voi mettervi fra un *bull-dog* affamato ed un pezzo di carne sanguinante che gli si mostrasse a distanza?

Giovanni Toro ama le comodità e perciò ama la casa che gliele offre. Sempre che può, spende volentieri per renderla più comoda e, sovente, più bella. Sa che è lui che ne godrà: il principio utilitario gli è guida costante e sicura. Appunto perchè la casa è il suo tempio, il suo rifugio, dove tutto riflette i suoi gusti, le sue abitudini (eccellenti o pessime), le sue idiosincrasie, a cui egli, fra le sue mura, ha il costume di abbandonarsi senza reticenze, la casa di John Bull è aperta a pochissimi, selezionati con la massima cura. Questo spiega come sia particolarmente difficile per uno straniero entrarvi e come, una volta entratoci, vi stia superlativamente bene.

Giovanni pensa a ragione che quello sia l'unico angolo dell'universo ove può vivere a seconda dei suoi desideri, dicendo quelche gli pare, facendo quel che gli aggrada. Non è pazzia aprirlo alla curiosità degli estranei che alcune volte possono portarvi lo scompiglio con la massima indifferenza? La casa è per lui il luogo dove l'uomo si protegge, si barrica contro i pericoli del mondo esterno (fisico o sociale); contro l'inclemenza degli elementi naturali e contro la perfidia umana che, secondo le parole di Re Lear, quelle supera in crudeltà ed intensità devastatrice. Fra le pareti domestiche soltanto vi è concesso di togliervi la maschera e mostrare a nudo la vostra anima, che sovente, fuori, se ne copre per durissima necessità: e tanto più ne sentite il bisogno, di questo atto di liberazione, quanto più il vostro carattere è mite, le vostre disposizioni generose, la vostra anima fanciulla. Ciò che vi rende caro agli occhi dei famigliari, in contatto con estranei può rendervi debole e può esservi fatale: una sincera effusione del sentimento vi attirerebbe facilmente il ridicolo, se non misurata; una franca confessione può dare un'arma ad un vostro avversario; se avete troppo fiducia negli altri, vi si dà dell'imbecille! Non c'è che un'oasi e voi dovete formarvela, se cercate pace.

Dovete circondarvi di persone che conoscono *intera* la vostra personalità; che sappiano che voi potete essere inflessibile tenero, energico ed arrendevole, *matter-of-fact* ed idealista: in un modo e nell'altro a tempo ed a luogo; che sappiano ciò e non giudichino e non tentino di profittare di una sola manifestazione isolata (e cioè della seconda).

Tanto non può darvi che la famiglia, questa rocca di difesa. Giovanni Toro ne apprezza l'utilità, per ragioni pratiche ed ideali. Pazientemente egli popola il suo focolare e ne vigila l'entrata, senza scrivervi sopra il suo nome. Nasconde quanto più può la sua felicità. Nessuno è più conscio di lui delle minacce che lo insidiano, dopo tante fatiche!

E da buon *bull-dog* monta una guardia feroce.

Ricordo una volta, ad Oxford, il giorno di Natale. Ero salito sulla Collina del Cinghiale: volevo dare da quella altura uno sguardo a tutta la città. Scelsi una sporgenza di terreno e mi misi a guardare attraverso il binocolo. Ero là da qualche minuto, estasiato dalla vista di una selva di pinnacoli e di spire, quando una voce breve ed imperiosa mi distolse bruscamente dall'innocua occupazione. Avevo innanzi un *gentleman* in abito sportivo, con la *cravache* nella destra.

— *Non potete stare qui* — mi disse — *Questa è mia proprietà*.

Mi guardai intorno. La strada pubblica era a pochi pollici appena dalle suole delle mie scarpe criminose, nè vi era alcun segno che distinguesse il luogo ove io mi trovava dal resto. Mi guardai anche addosso: ero vestito più che decentemente. Ma lo sguardo mi spingeva sempre oltre la sporgenza di terreno, con visibile astio.

E me ne ritornai sulla via pubblica, scacciato quasi come un cane. Il giorno di Natale!

Non c'è al mondo popolo più ospitale dell'inglese; sarebbe quindi ingiusto dare a questo caso particolare un significato che vada oltre ad esso. Ho voluto raccontarlo al solo scopo di fissare con più evidenza questa osservazione: il senso della proprietà è gelosissimo in John Bull.

Quanto ho detto sul valore che la *home* ha agli occhi d'un inglese serve ad illuminare, se non m'inganno, la doppia personalità del nostro tipo. Il *business man* freddo, *stiff*, imperioso, laconico, calcolatore, bottegaio è il tipo inglese che uno straniero più frequentemente incontra e giudica, ma è una metà dell'inglese. L'altra metà è l'inglese in pantofole, a casa, con la pipa nella sinistra ed un fiammifero di legno, pronto, nella destra, mentre se ne sta beato con le spalle poggiate contro il fondo di una comoda poltrona ed i piedi puntellati contro l'orlo del caminetto: posizione preferita. Là avete l'inglese ciarliero come una comare, pigro come un turco, sentimentale come una normalista, ingenuo come uno *schoolboy*, dall'anima fanciullescamente fresca sorprendentemente assurda, sbalorditivamente idealista.

Il mistero del carattere di John Bull deve ricercarsi nel meraviglioso equilibrio fra queste due personalità.

Meditando sull'opera dello Shakespeare è probabile che vi colpisca un punto, che è d'importanza fondamentale. Nessun poeta, nel senso etimologico ed alto della parola, è mai stato capace di creare con più rilievo di lui, con più evidenza di contorno e possanza di respiro, creature prodigiosamente vive ed individuabili, con un tocco realistico che a volte incute spavento. Col pollice non le avrebbe scolpite più vitali. Eppure nessuno più chiaramente dello Shakespeare concepì la vita come spettacolo illusorio. Affiorano alla memoria i versi famosi: *Noi siam fatti della stessa sostanza dei sogni e la nostra piccola vita è circondata di sonno.*

A me pare che questa facoltà dello Shakespeare di realizzare in forme artistiche eterne questi due mondi così diversi (si mettano da una parte, per esempio, il *Mercante di Venezia* e *Macbeth* e dall'altra *Il sogno di una notte di mezza estate* e la *Tempesta*) sia una delle meraviglie maggiori della sua arte e del suo spirito, e cioè anche del suo temperamento d'uomo, in cui io vedo riflesso in modo mirabile il doppio atteggiamento della mente britannica, l'atteggiamento pratico e quello idealistico.

Il curioso è che questo duplice aspetto della stessa persona pare abbia anche manifestazioni fisiche, corrispondenti quando si prende John Bull a tipo della razza anglo-sassone, si isola in astratto una personificazione che assomma in sè le caratteristiche esteriori ed interiori del tipo comune. Resta escluso un altro tipo, che per esser più raro non è meno importante nell'evoluzione della razza. Occorrerebbe descrivere un giovane divinamente bello, dalla fronte alta e luminosa, dagli occhi glauchi e sognanti, dai capelli biondi e ondulati, dal colorito roseo, dai lineamenti quasi femminei, dal corpo svelto e ben modellato, un giovane dalla espressione fiera e dolce ad un tempo, un po' cavaliere ed un po' fanciulla.

Potrebbe essere la descrizione di S. Giorgio.

A sinistra John Bull, a destra lo Shelley!

* * *

John Bull dà molta importanza alla forma. Egli giustamente pensa che conferisce dignità alle manifestazioni sociali. Non solo, ma la forma, se *sentita*, serve ad accumulare e rappresentare valori ideali. Per questa ragione anche oggi l'Inghilterra avvolge non poche sue istituzioni modernissime di spirito in un apparato esteriore quasi medioevale.

Non deve sorprendere quindi se l'inglese sia *particular* quanto al modo di vestire e di comportarsi, nelle sue relazioni sociali.

Donde viene che il *perfect gentleman* si concepisce inglese, ed a ragione.

Circola in proposito una acuta storiella. Una volta sbarcarono in un'isola deserta tre coppie di viaggiatori: due inglesi; due irlandesi e due scozzesi. Senza por tempo in mezzo, non avendo altro da fare e temendo di essere costretti a restare a lungo in quel luogo selvaggio i due scozzesi decisero di fondare un *club*. Gli irlandesi non videro che un sol mezzo come passare il tempo a seconda dei loro gusti: e incominciarono subito a pigliarsi a cazzotti. Quanto ai due inglesi, essi si misero ad errare senza scambiarsi mai una sola parola.

Non erano stati presentati!

Guido Puccio

I TEATRI

LE NOVITA' AGLI « ITALIANI »

"I bambini,, di Stefano Landi

La prima commedia di un giovane scrittore! E il giovane, cui sarebbe stato più facile, forse, prendere il pubblico e portarlo all'applauso con uno dei consueti congegni teatrali o sfruttando motivi di sicura drammaticità esteriore, ha cominciato il suo cammino con una breve opera scenica la quale vive soltanto dell'emozione tutta lirica che la ha ispirata. Come negargli il nostro più fervido consenso? C'è evidentemente un poeta nelle brevi scene che abbiamo ascoltato ieri sera al « Teatro degli Italiani » e che hanno avuto un'eco profonda nel nostro spirito; e nessuna altra costatazione ci potrebbe fornire meglio di questa un sicuro affidamento sull'avvenire dello scrittore.

Stefano Landi prescinde da qualunque vicenda in questo suo atto che egli ha intitolato semplicemente *Bambini* e ci mostra quattro ergastolani che vivono sepolti nello squallore del carcere e una domenica — come è l'uso di molti penitenziari — escono dalle loro celle per ascoltare la parola di qualcuno che viene a loro dal bel mondo lontano e cerca di risvegliare nei loro spiriti quasi abbrutiti qualche superstite sentimento di bontà. Una domenica c'è stata nel reclusorio una donna e ha parlato ai reclusi sui bambini. E' stata come una ventata di primavera, come uno sbandieramento subitaneo d'azzurro e una sorta di strana estasi fanciullesca è rimasta nel cuore di quattro fra i detenuti, dei quali il Landi disegna con molta efficacia i diversissimi tipi: c'è un maestro di scuola tristo e brutto che s'è macchiato di un'orribile colpa commessa proprio su un bambino, c'è un uomo grasso e goffo che non sa neanche parlare più da quanto ha taciuto, c'è un giovane che continuamente contende con fosca brutalità ai suoi compagni quel po' di sole che piove giù dalla inferriata su quel piccolo mondo freddo e spento; c'è infine un conte che ha ucciso l'amante dopo esserne stato colpito in un occhio e fatto cieco e che ha lasciato per le vie del mondo una creatura del suo sangue...

Ora per tutti costoro l'elogio della puerizia profferito da una bocca pura e soccorritrice suggerisce un illusorio ma pronto rifugio dalle angoscie della vita attuale: ed ecco i quattro detenuti esaltarsi, in questa loro nuova verginità improvvisa, all'idea di essere stati bambini anche loro e in uno stato di ebrietà, di purezza, prendersi per mano e ripetere — all'età loro e martoriati come sono! — qualcuno dei loro preferiti giuochi di fanciulli: non so, « *è arrivato l'ambasciatore* » o « *giro giro tondo* »... Un miracolo pare compiuto: le quattro anime avvizzite o rose hanno trovato per un attimo il loro rifugio, si sono per un attimo dissetate alla più fresca e pura di tutte le sorgive... Ma d'un tratto, nel giuoco, la brutalità d'uno dei quattro riappare, e uno dei detenuti colpisce il conte che si ribella alla improvvisa violenza. Nasce un alterco, una zuffa: le guardie accorrono, reprimono il litigio con la loro consueta asprezza di secondini e la tela cade sulla tristissima vita di quel minuscolo inferno umano che riprende col suo tragico ritmo eguale.

Non c'è altro, in questo delizioso atto del Landi che — il lettore se n'è accorto dal nostro racconto — è riuscito a suscitare una profonda commozione solo con la palese densità poetica della sua visione. E però questo breve atto segna una pura limpidissima vittoria del teatro di poesia. La registriamo con gioia. Non deroghi il giovanissimo autore! Egli è sulla buona strada. La più luminosa e ricca apparenza della realtà non è se non il suo anelito a diventare da verità « poesia », come il colore delle cose non è se non il loro anelito a diventare da materia luce; e non c'è più prezioso dono per un artista che questa incrollabile fede: anche se altri irrida...

L'atto ebbe ottimi interpreti nel Carminati, d'una singolare efficacia drammatica, nella Farina Moschino, nel Podda, nel Carrara, nel Puntieri, e fu seguito da una mirabile esecuzione de *La cameriera brillante* di Goldoni.

Il successo di *Bambini*, che fu pieno e vivo, torna ad onore del teatro che ha accolto l'opera di un nuovo autore italiano.

Stasera lo spettacolo si replica.

f. m. m.

AGLI INDIPENDENTI

" Tre sere d'amore ,, di O. Feline

Sono tre atti unici, non legati quindi fra loro se non dal medesimo dato intenzionale per cui l'autore ha voluto projettare vari modi dell'immancabile tramonto cui soggiace l'amore, con così facile consuetudine dichiarato *eterno* dagli innamorati.

Prima sera: un uomo tenta invano di reincarnare in una ignota vagabonda i fascini d'amore con cui un'altra donna — che poi l'abbandonò — lo vinse, e il cui ricordo non gli dà pace. Ma questo tentativo stesso si volge a suo danno in quanto la prima amante, tornata improvvisamente, vedendolo con l'altra fugge di nuovo e per sempre, lasciando cadere un fascio di rose. E' dunque vano e dannoso tentare di opporsi al discendere della sera che deve logicamente seguire anche al metaforico giorno del sentimento.

Seconda sera: un giovanetto si è ucciso essendosi accorto che sua madre ha un amante. Di ritorno dal funerale la madre scaglia contro se stessa e contro l'amante l'accusa di aver assassinato, sia pure inconsapevolmente, il ragazzo. Il suo dolore le ispira propositi di espiazione; ella confesserà tutto al marito. Ma la viltà dell'amante, che teme una nuova tragedia, l'aspetto dolente del marito stesso, il pensiero che Dio, che tutto sa, renderà giustizia al suo dolore sincero, finiscono per convincerla al silenzio, e i tre personaggi restano silenziosi, ciascuno sotto lo spasimo della propria angoscia entro la quale l'amore è tramontato.

Terza sera: un marito, scienziato, ha costruito una macchina infernale che mediante un movimento ad orologeria farà saltare la torre in cui vive. Di ciò dà notizia alla propria moglie e ad un amico ai quali comunica che per errore involontario la stessa macchina ha chiuso tutte le vie d'uscita prima che egli potesse pensare a mettere in salvo sè e gli altri. Mancano pochi minuti alla catastrofe alla quale i tre non potranno sfuggire. Naturalmente nell'imminenza della morte ogni ritegno cade. L'amore colpevole della moglie e dell'amico è confessato cinicamente, e, ancor più cinicamente, l'istinto di conservazione demolisce in un doppio impeto di egoismi brutali ogni loro illusione sentimentale. A questo punto il marito soddisfatto di questo crollo d'anime, apre la porta lasciando fuggire i due colpevoli nella buia sera del loro amore disfatto.

Le buone qualità che già in altre opere furono degnamente riconosciute al Feline non mancano a questi tre atti costruiti e condotti con nobiltà. Di essi il migliore è certamente il secondo nel quale tre personaggi sono caratterizzati con mano sicura e con segni efficaci ed evidenti, mentre si muovono in una atmosfera d'angoscia veramente suggestiva e toccante.

Il primo invece ci parve un po' lezioso e retorico, mentre l'ultimo non riesce a dissimulare l'artificio grangulgnolesco.

Nel complesso però si tratta di opera degna di rispettosa considerazione e attestatrice di un ingegno autentico e non volgare.

Soltanto sarebbe opportuno che lavori nei quali la chiarezza della recitazione ha una importanza preponderante, non fossero presentati in una esecuzione che esaspererebbe il più certosino degli spettatori.

Stasera si darà un'altra novità di prosa: *Una donna* di Lucio d'Aquara, ed anche un nuovo balletto *Il racconto del Derviscio* su antiche musiche indù, coreografie di Ikar, adattamento scenico di A. G. Bragaglia, interpretazione di Anita Amari — in onore della quale si dà lo spettacolo odierno — Michealoff-Alsdei.

g.

" Barbiere di Siviglia ,, al Costanzi

Domani giovedì alle ore 21, avrà luogo al teatro Costanzi una rappresentazione straordinaria per la serata di gala in onore della Colonia inglese, con la replica dell'identico spettacolo ufficiale dato in onore delle LL. MM. il Re e la Regina di Inghilterra. Il teatro sarà illuminato sfarzosamente a giorno.

Si darà « Il Barbiere di Siviglia » con lo stesso complesso di artisti che lo eseguiranno stasera nella serata di gala ufficiale cioè la Capsir, il tenore Borgioli, il baritono Montesanto, i bassi Donaggio e Redonali. Direttore e concertatore sarà il maestro gr. uff. Edoardo Vitale che, desideratissimo, torna al nostro Costanzi.

La Compagnia Darclée al " Costanzi ,,

Sabato 12 con *Scugnizza* del m. Costa debutterà al Costanzi la Compagnia di grandi spettacoli operettistici diretta da Ivan Darclée.

Di questa Compagnia fanno parte pregevolissimi elementi del teatro operettistico, come la vivace e deliziosa *soubrette* Dirce Marella, la soprano Egle Aleardi, Gaetano Tani, Enrico Dezan, Piero Francioni, Francesco Greggio, Raul Lamberti, Cesare Ranucci, Mirra Principi, ecc. Ne sono direttori d'orchestra i maestri Arpino e Gaudiosi.

La Compagnia promette nel corso della stagione:

La Regina dello Sport, di Cesare Sacchetti, Musica del maestro Romolo Alegiani, (nuova per l'Italia) e le seguenti riprese: *Scugnizza, Danza delle libellule, La signorina Sans Façons, La Selvaggia, Mazurka bleu, Madame di Thebe, Rosa di Stambul, Eva, Addio Giovinezza!, La Principessa della Czarda, Il Re di chez Maxim, Amore in maschera, Il Conte di Lussemburgo, La Vedova allegra.*

" Dolce voluttà ,, al Kursaal Roma

Rammentiamo che stasera al « Kursaal Roma » la Compagnia Pietromarchi darà la prima rappresentazione di *Dolce voluttà*, brillantissima operetta di Emilio Reggio, musica del Maestro Mulè. L'operetta, che è nuova per Roma, ha già riportato lauti successi altrove, e specialmente a Milano.

Le repliche de " L'altra Nanetta ,,

Iersera al teatro Valle un pubblico affollato e scelto ha pienamente riconfermato il caloroso successo ottenuto da *L'altra Nanetta* la sera precedente.

Stasera terza replica, e domani *L'altra Nanetta* si replicherà in entrambi gli spettacoli, il diurno e il serale.

All'ADRIANO. Per un'improvvisa indisposizione del tenore Taccani non potè aver luogo ieri sera l'annunziata replica dell'opera *Andrea Chénier*, che è stata accolta col maggior favore del pubblico nell'ottima interpretazione del tenore Taccani, del valentissimo baritono Augusto Beuf e delle distinte artiste Braghini e Tantillo.

Stasera — come abbiamo annunziato — andrà in scena la *Norma* sotto la direzione del valoroso maestro Edoardo Mascheroni, di cui son ben noti i successi riportati nell'inaugurazione dell'Adriano ed in altri teatri della nostra città.

Le parti principali sono affidate alle signore Ester Tuminiello, Naldina Tantillo, al tenore De Tura e a Franco Zaccarini.

All'ARGENTINA. La ripresa dei *Sei personaggi in cerca d'autore* è stata ieri sera accolta da vivissimi applausi diretti così alla commedia come ai suoi ottimi interpreti.

Stasera serata in onore di Jone Frigerio con la *Nemica*. Domani alle 17 *L'alba, il giorno e la notte*, e alle 21 *L'Aigrette*.

Al MANZONI. Sempre molto pubblico e molti applausi agli spettacoli ottimi ed interessanti che Ettore Petrolini vivifica con la sua arte caratteristica. Stasera: *Amori di notte, Un garofano* e *Nerone*.

Al NAZIONALE. Stasera altra replica di *Mussolineide* che mantiene vivo il suo successo.

Al QUIRINO. Dinanzi ad un teatro affollato iersera nell'*Ostacolo* uno dei suoi più grandi successi personali. L'uditorio avvinto dalla sua magnifica recitazione gli decretò applausi interminabili. Stasera alle 21 il dramma di De Curel *Terra inumana*, una delle maggiori interpretazioni dell'insigne attore, e domani doppio spettacolo: alle 17 *L'artiglio*, alle 21 *Il Bosco sacro*, di entrambi i lavori sarà protagonista Ruggero Ruggeri.

Il successo di " Don Gil ,, a Palermo

PALERMO, 9. — Al Teatro Biondo, iersera, la Compagnia Marone-Trucchi-Trombetta ha dato la prima rappresentazione dell'operetta, nuova ancora per Palermo, *Don Gil dalle calze verdi*, libretto di M. Corsi e M. Salvini, musica del maestro Ezio Carabella.

Il Biondo era gremito del più elegante pubblico palermitano. Il successo è stato crescente, grandioso. Innumerevoli gli applausi ad ogni atto, e i bis. Gl'interpreti si sono dovuti presentare alla ribalta quasi una ventina di volte. Ottima, accuratissima e piena di brio l'interpretazione del Trucchi, della Bertonne e degli altri. Magnifici i costumi di Caramba e sfarzosi gli scenari.

Anche a Palermo *Don Gil* avrà una lunga serie di repliche.

I Trombetta al Margherita

Stasera, dopo lunga assenza dall'Italia, ritornano al pubblico del *Margherita* i celebri duettisti che sono restati unici campioni del genere e che ebbero tanto successo nei tempi d'oro del *Varietà*.

Per il centenario Palestriniano

Il Consiglio direttivo della R. Accademia di S. Cecilia ha deliberato di prendere l'iniziativa di feste commemorative per il quarto centenario della nascita di Giovanni Pierluigi da Palestrina, la quale resta fissata, secondo le deduzioni degli storici più accreditati, all'anno 1525.

Saranno organizzati concerti di musica polifonica, una solenne tornata accademica destinata alla glorificazione del grande musicista, una gita a Palestrina, una Mostra bibliografica e di cimeli palestriniani e altre manifestazioni da decidere.

Un monumento a Luigi Capuana

CATANIA, 8. — In Mineo, patria di Luigi Capuana è sorto un comitato per erigere un monumento all'illustre scrittore.

La somma sinora raccolta ha raggiunto la cifra di lire 20.036,90.

Le conferenze di F. Bianco
sulla vita del Brasile

Il corso di conferenze sulla storia e sulla vita del Brasile che il nostro Francesco Bianco ha iniziato ieri sera al Collegio Romano, e che proseguirà nei giorni 15, 21 corr. e 9 giugno ha un grande e particolare interesse per il chiarimento di tutti i più importanti problemi che legano l'Italia col Brasile. E' la prima volta che nel nostro paese che un'esposizione lucida, ed organica delle realtà brasiliane viene fatta al pubblico. Il Brasile è sempre stato in mezzo a noi — nonostante gli oltre due milioni di italiani che colà vivono e prosperano — un paese misterioso e del tutto sconosciuto. E' un vero grande servizio reso alla amicizia tra i due paesi, ed alla sempre maggiore possibilità di collaborazione fra essi, questo discuterne e chiarire i problemi, come va facendo Francesco Bianco con la sua ben nota competenza in questo argomento. Egli ha dedicato allo studio del Brasile — che conosce direttamente, per averlo visitato varie volte — libri e pubblicazioni che vanno diventando ogni giorno più ricercati e popolari in Italia. Il suo recente libro *Il paese dell'avvenire* è oggi un libro fondamentale per chi voglia acquistare una conoscenza esatta di quel grande paese; e voglia conoscere i campi dove l'attività del lavoro e dell'iniziativa italiana possono trovare il più favorevole svolgimento. Il corso di queste conferenze al Collegio Romano, integra e completa quello studio; e pone a diretto contatto, con tutti quegli italiani che desiderano portare la loro attività oltre Oceano, i problemi concreti del lavoro agricolo, industriale, commerciale e culturale.

Tutti gli aspetti del Brasile, in queste conferenze, sono esaminati ed illustrati in maniera che — quando il loro corso sarà completo — coloro che l'avranno seguito potranno avere la certezza di conoscere non solo la realtà, ma le possibilità, che sono immense — di questo grande paese; verso cui gli italiani hanno tutto l'interesse di fissare la loro attenzione, e di conoscerne la realtà fuori degli errori e delle fantasie che tuttora ne circondano il nome tra di noi.

Queste conferenze saranno ripetute in varie città d'Italia.

Il tesoro contenuto nella carcassa
di un veliero francese naufragato

FIRENZE, 9. — Si ha da Spezia che lo scopritore del veliero francese naufragato circa cento anni fa nelle acque liguri e precisamente dinanzi al paese di Deiva, è il signor Umberto Fantini, studioso dei fondali subacquei liguri e toscani.

La scoperta avvenne nel mese di luglio dell'anno scorso. I palombari fratelli Battistoni di Spezia, per incarico del Ministero della marina, hanno fatto delle ricerche e liberato gran parte della nave dalla sabbia. La parte centrale del grande veliero è intatta e così sarà possibile ricuperare tutto ciò che si trovava a bordo al momento del naufragio compresa la cassaforte.

Lo Stato verrebbe a guadagnare con questo ricupero varii milioni. Si tratterebbe di 600 tonnellate di pani di piombo e di 200 di altro metallo. La qualità del piombo sarebbe ottima e conterrebbe una forte quantità di argento.

La comitiva dell'ENIT alle grotte di Postumia

TRIESTE, 9. — Stamane la comitiva dell'Enit ha visitato le grotte di Postumia accompagnata dalle autorità cittadine.

Nel pomeriggio i gitanti, ritornati a Trieste, hanno continuato la loro visita alla città.

Libri d'arte

In un articolo apparso sul numero d'aprile di *Dedalo*, numero con il quale la bella rassegna d'arte di Ugo Ojetti compie il terzo anno della sua vita rigogliosa, Matteo Marangoni studia *Domenico Feti* il pittore romano morto di soli trentaquattro anni a Venezia nel 1624. E lo riaccosta per il suo pennelleggiare esuberante al Tintoretto, al Bassano, ai Veneziani in una parola, piuttosto che al Caravaggio cui di solito vien fatto risalire, cogliendo occasione per distinguere nel seicento una corrente di romanticismo pittoresco ed una di classicismo plastico, facenti capo rispettivamente ai maestri ora ricordati, per sboccare nella loro pienezza in Rembrandt e Velasquez. L'osservazione è giusta. Ma non infirma il fatto che mentre il Bassano e il Tintoretto vivono ancora su schemi cinquecenteschi, è il Caravaggio ad iniziare un'era nuova. In quanto che nei suoi quadri la realtà visiva si sovrappone di colpo e si sostituisce alla realtà logica: l'evidenza cioè accidentale e transitoria di quanto appare ai nostri occhi in determinate condizioni di luce, anzichè l'evocazione generica e astratta delle immagini configurate dalla nostra mente. Con questo non si vuol negare nè attenuare il valore idealistico dell'arte caravaggesca raggiunto a forza di stile e di concisione: si vuol solo ricordare come in fondo proprio da quest'arte nasca in senso lato quella concezione impressionistica che i secoli successivi dovevano maturare. La concezione di un'arte fondata tutta su esperienze visuali a distanza, astrazion fatta da ogni conoscenza intellettiva.

Per aver tenuto conto di ciò, ci pare assai ben pensata e condotta la breve monografia critica preposta da Armando Ferri alla raccolta di riproduzioni dei quadri di *Magnasco* a cura della *Biblioteca d'arte illustrata*. Quando si legge per esempio che « l'opera del Magnasco rappresenta l'assorbimento più condizionato e personale, in mutate forme storiche, del luminismo caravaggesco nella sua funzione costruttiva » non si può non convenire con l'autore. Il quale poi precisa meglio il carattere del pittore genovese descrivendo il suo « toccheggiare leggero e rivelatore che richiama dai fondi bruni, in luci rotte e sintetiche, le figurine » « l'aria perduta e fantastica con cui si parla di cose remote » e così via, sino a farne intendere bene la posizione di definitivo animatore della settecentesca pittura di genere. Per chi si tiene al corrente con gli studi d'arte, per chi ha visto l'Esposizione del Magnasco agli Amici dell'Arte di Milano, o alla mostra di Palazzo Pitti a Firenze, tutto questo forse non è nuovo. Ma è fortuna che per il pubblico meno specializzato vengano monografie come la presente, accessibili a tutti e insieme seriamente condotte, a diffondere la conoscenza di un artista pari in fantasia, sebbene l'esercitasse su diversi soggetti e sensazioni, a Watteau.

E veniamo all'arte moderna. Ce ne dà occasione Francesco Sapori con il suo volume su *La XIII Biennale Veneziana*, edito dall'*Istituto d'arti grafiche di Bergamo* con la consueta abbondanza di ottime riproduzioni. Ripassano, sfogliando queste pagine, i quadri le statue le incisioni che già illustrammo ai lettori della *Tribuna* nell'estate scorsa. Ma di fronte a molte opere ci prende il dubbio e il rimorso di averle omesse nel nostro esame, o di avercele soltanto sottintese. Talchè verrebbe la voglia, ricamando su ricordi ravvivati dalle immagini raccolte nel volume, di colmare le lacune di cui ci siamo resi colpevoli, se simile fatica non fosse inutile. Chè nelle esposizioni vi è un elemento d'attualità dal quale non si può prescindere, o parlare così a porte chiuse di un insieme ormai smembrato, sarebbe come correr dietro un'onda quando già si sia liquefatta e sperduta nella distesa del mare. Tanto maggior pregio quindi ci sembra abbia il commento critico di Sapori che lui, sì, ha tutto notato e detto. Detto con misura e imparzialità che si riassumono in giuste considerazioni generali e che non escludono acute analisi su questo o quello artista, concretate in espressive frasi; come quando osserva della tecnica di Macchiati « fatta di briciole soleggiate che si perdono in un aereo pulviscolo di luce » e di quella di Charles Guerin « adopera dei colori corposi, sanguigni, talvolta grevi per una porosità che sembra pigliare a prestito dai tappeti e dalle stoffe pesanti ».

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna in Roma ha finalmente un eccellente *catalogo* grazie a Arduino Colasanti, che lo pubblica pei tipi della *Casa editrice Bestetti e Tumminelli*. Eccellente per la forma in cui è redatto di biografie riguardanti i singoli autori disposte in ordine alfabetico, cosicchè un possibile e desiderato ordinamento nuovo della galleria non lo riduca inservibile, e per l'abbondanza precisa di notizie ricche di sostanza critica, che lo rendono di utile consultazione sopratutto sull'arte italiana contemporanea. Solo si sarebbe potuto desiderare, per farlo sempre più completo, che alla menzione delle opere fosse stata aggiunta la data di compimento delle opere stesse: elemento questo essenziale per un retto giudizio del visitatore, che in una galleria deve basarsi su la successione storica delle scuole e dei gusti. Ma a parte tale lievissima manchevolezza che potrà esser riparata nelle successive edizioni, il catalogo conferma in ogni modo l'amore e la conoscenza già note di Arduino Colasanti per l'arte dei nostri giorni.

E giacchè siamo in tema d'arte moderna, un cenno delle lettere indirizzate a Benito Mussolini da Guido Guida sulla Fiamma, che ora compaiono raccolte in un opuscolo dal titolo: *Le condizioni delle Belle Arti in Italia*, editore *La Fiamma* stessa. L'autore parte dal rilevare come l'arte rappresenti per l'Italia una grande ricchezza che il governo purtroppo trascura di valorizzare, per giungere a specificare le ingiustizie da riparare, le misure da adottare, i risultati da ottenere. Tutto ciò con una eloquenza un po' declamatoria, derivante forse dalla necessità di far la voce grossa per richiamare l'attenzione di tutti su problemi troppo trascurati, ma basato su documentazioni che non possono non convalidare le buone ragioni e gli alti scopi della pubblicazione.

Passiamo ora all'arte paesana. Verso la quale Antonio Massara autore di un libro su *Tipi e costumi della campagna novarese*, ha benemerenze come quella notevolissima d'aver dato vita ad un *Museo del Paesaggio* sul Lago Maggiore. Tale museo, fondato nel 1914 e allogato nel Palazzo Viani Dugnani a Pallanza, si propone di far conoscere meglio il paesaggio locale nella natura e nell'arte. Per questo « non avrà bisogno del capolavoro, della rarità preziosa; ma rispettando e richiamando il rispetto all'opera d'arte lasciata nel posto per cui fu creata, vorrà raccogliere con umile religiosa cura l'oggetto che può andar disperso e che può suggerire forme e idee all'architetto, all'artista, all'operaio ». Togliamo queste parole da un opuscolo dal Massara pubblicato a Novara nello *Stab. tip. E. Cattaneo*, che ci informa anche sulla scuola d'arte paesana che, senza aiuti, senza consensi ufficiali, costituisce l'anima, del piccolo Museo. E per quanto senza cognizione diretta dell'istituzione, i suoi intenti ci sembrano contenere tante utili possibilità, che abbiamo creduto menzionarle per diffonderne se è possibile l'esempio nei centri provinciali.

A. M.

LA DONNA e NOI

In fatto di bizzarrie come ognun sa, l'America è sempre stata maestra specie riguardo ai capricci femminili.

Oggi ci viene data notizia che in quel bel mondo che più invecchia e più diventa nuovo le signore e signorine di buona famiglia — vale a dire le figlie dei milliardarii più rispettabili — usano farsi dipingere con colori indelebili sull'unghia allungata del dito mignolo il ritratto del « flirt » preferito. Io non potrei assicurarvi, cortesi lettrici, se in America usi lavarsi le mani e tagliarsi le unghie, nè potrei garantirvi la durata dei colori, ma ammesso che questa duri 15 giorni ce n'è a sufficienza per la continuità d'un « flirt » che in America — e perchè non dirlo? — anche da noi dura difficilmente di più. Vi è un piccolo inconveniente, è vero — il baciamano — poichè al « flirt » in seconda può urtare, dico semplicemente urtare — dover avvicinare alle labbra senza mordere, il ritratto del suo competitore.

Ma ad evitare questo pericolo si racconta che miss Wilson a un ballo all'Ambasciata abbia provveduto rifiutando di farsi baciare la piccola mano, accennando di lontano il dito acuminato d'un'unghia sottile, su cui era fermata la minuscola effige del suo amore di un giorno.

Come donna italiana e di buon senso io escogiterei qualche cosa di nuovo. Per esempio io il mio amore me lo farei dipingere sulla madreperla dei denti! Piccoli gusti tiranni che i nostri pronipoti del 32. secolo non esiteranno a chiamare espressioni di carnevalesca barbarie.

* * *

Altra bizzarria. — Mentre le eleganti di Parigi e di Londra hanno dichiarata la guerra al più fedele amico: il cane, preferendogli il serpente, le eleganti del mondo americano lo hanno sostituito con un altro animale non meno significativo, trattandosi di un... amico che deve essere il compagno di tutte le ore:

Non più piccoli « bull-dog », non più maculati « fox-terrier », non più volpini e bassotti e cani cinesi, giapponesi e congolesi in braccio alle nostre signore, non più estetici levrieri e divertenti barboni, famelici cane-lupo, e grossi terranova, o S. Bernardo a compagni romantici, ma... cervi. Cornuti e bicornuti, snellissimi cervi sorvegliano i sonni delle loro padrone vegliando imperterriti e decorativi ai piedi del letto.

Poichè mal comune è mezzo gaudio, molti mariti saranno lieti di avere un compagno di sventura nella casa.

* * *

Oltremodo interessante riuscirà per le signore e sopratutto per le buone massaie conoscere qualche notizia intorno a un oggetto che è per loro della massima utilità:

L'ago: gli aghi certamente ci sono stati sempre, ma nei tempi antichi, essi consistevano in spine, in punte di legno e in lische di pesce; s'impiegarono a tale uopo, perfino le penne. Gli aghi e gli spilli della forma attuale ebbero origine nel secolo XIV. In quel tempo un fabbro di Norimberga chiamato Rudolf, ebbe l'idea di fabbricare un ago di metallo, in sostituzione delle spine, con le quali si cucivano gli abiti. Con la spina si faceva un foro nell'oggetto che si voleva cucire, e vi si passava il filo. Ci si può dunque immaginare quale noioso lavoro doveva essere per la donna di casa, il cucire in tal guisa.

Allorchè il progresso ebbe fatta qualche passo di più, si usò per ago una resta alla quale si applicò un uncino per passarvi il filo. Il fabbro Rudolf, uomo d'ingegno, pensò di praticare in una dura lamina di ferro dei fori di differente diametro e di tirarci attraverso del ferro caldo, che doveva così divenire a grado a grado più sottile. Ma, messosi all'opera, si scoraggiò quando afferrate le tanaglie, provò a tirare il ferro per i piccoli fori. Fermò allora le tanaglie con un anello di ferro, lo legò ad una corda e questa ai cilindri della sua ferriera: così soltanto riescì il ferro caldo, passando attraverso ai fori sempre più piccoli divenne un filo sottilissimo.

Si capisce che lo svolgimento di questa invenzione si operò lentamente, ed intanto la povera gente doveva seguitare a servirsi di spine, poichè gli aghi erano costosissimi e apparivano soltanto sulle specchiere principesche. Un barattolo d'aghi, fu per lungo tempo un dono che non poteva mancare in nessun corredo principesco o ducale. Quando la figlia di Luigi IX di Francia si sposò ricevè dal suo real padre un barattolo d'aghi che fu uno dei più costosi e ammirati regali di nozze. Anche al tempo della Regina Maria Stuarda, (1542-1587) l'ago era un regalo prezioso che le signore della più alta aristocrazia ricevevano per l'onomastico o per il compleanno. Più tardi si lasciò alle signore stesse l'incarico di comprarsi aghi; ed invece di questi, si regalò loro il denaro. Allora ebbe origine l'espressione: « Denaro per l'ago » *spillatico*; espressione che si è conservata fino ad oggi per indicare il denaro destinato alla « toeletta » delle signore.

Fino alla seconda metà del XVI secolo, fu la Germania la sola produttrice d'aghi: poco dopo cominciò a produrne anche la Spagna; ed un negro, che viveva nella penisola dei Pirenei, portò gli aghi a Londra. Là fu inseguito, come mago e dovè nascondersi, e finì per cedere i suoi aghi a coloro che erano un po' più avanti nella cultura. Un secolo più tardi gli inglesi, appresa l'arte dai tedeschi, fondarono la prima fabbrica d'aghi e quel popolo industrioso mise ben presto in commercio un ago così sottile come non si era fino allora veduto. E tutti credettero che solamente gli inglesi sapessero fabbricare degli aghi buoni ed infrangibili; così tutte le sartorie che tenevano un po' alla loro reputazione non si servirono d'altri aghi, che di quelli inglesi. Delle intere contee vissero allora in Inghilterra solamente della fabbricazione degli aghi, e più specialmente la contea di Worcester e la contea di Barwick. Più tardi la arte di fabbricare gli aghi passò all'Austria e al Belgio, ma non vi acquistò mai un grande sviluppo. In Germania furono, per tale fabbricazione, celebri le città di Aquisgrana, di Burtscheid, d'Iserlohn, d'Altena, di Norimberga e di Ischtershausen. Iserlohn ebbe la più grande fabbricazione d'aghi, e ne provvide specialmente alla Russia e all'America. Vi furono fabbricati tanti aghi da raggiungere il valore annuale di 3 milioni di marchi. Le fabbriche d'aghi furono le prime che impiegarono, come lavoranti, le donne. Nelle grandi fabbriche d'Iserlohn lavorarono 1000 uomini e 700 donne e vi si produssero 5 milliardi d'aghi all'anno.

Cina

L'Ente per il vocabolario della Crusca

FIRENZE, 9. — Si è regolarmente costituito l'Ente per la continuazione del vocabolario della Crusca. E' composto dei seguenti membri:

Garbasso gr. uff. prof. Antonio, Linacher comm. prof. Arturo, Presidente del comitato fiorentino della Associazione nazionale « Dante Alighieri », Poggi ing. comm. Leone, il prof. Michelangelo Zimolo, segretario politico del fascio di Firenze e della Federazione provinciale fascista e membro della Giunta Esecutiva del Partito nazionale fascista.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Una visita al R. Osservatorio Astron. del Campidoglio

Abbiamo avuto l'occasione di ascendere iersera a visitare l'Osservatorio Astronomico della nostra Università, sulla torre del grande palazzo Capitolino.

Introdotti nel maestoso salone di ricevimento, dove i grandi globi celesti e le severe librerie, che nascondono quasi per intero le pareti, danno subito una idea della importanza dell'Istituto; fummo cortesemente ricevuti dal Direttore, prof. Armellini che ci condusse, attraverso la ricca biblioteca, nella grande sala ellittica a colonne, capolavoro architettonico del Vespignani. Ivi è situato il magnifico cerchio meridiano di Ertel, i pendoli Riefler, i cronometri, i cronografi, il quadrante murale di Scarpellini, i tacheometri, le livelle, gli spettroscopi, i fotometri e molti altri strumenti di cui non ricordiamo il nome.

Nella sala stessa, una bella scala di noce, dalle lucide colonnine tornite, permette di salire alle cupole superiori. A destra una porta a vetri mette in un ambiente a temperatura costante, dove sono i barometri.

Il Direttore ci fece un breve cenno della storia dell'Istituto: ci disse che la sala ellittica è stata, per dir così l'embrione dell'Osservatorio, fondato nel 1827 dal prof. Scarpellini, grandemente ampliato dal Pontefice Pio IX, che lo donò nel 1846 all'Università di Roma, e pervenuto in breve all'importanza odierna.

— L'Osservatorio Capitolino, spiegò il Direttore, con i suoi lavori, ha sempre tenuto alto all'estero il nome della scienza italiana, tanto che nella «History of Astronomy» del Berry esso viene chiamato *«stimatissimo tra gli osservatori italiani»*. E' qui è stato eseguito il grande Catalogo Stellare, vero modello di esattezza e di precisione, che riscosse le lodi unanime di tutti gli Astronomi moderni da Schiapparelli ad Auwers.

— E' un lavoro gravoso quello necessario per un catalogo Stellare?

— La compilazione di un Catalogo Stellare è tra i lavori astronomici il più gravoso, ma nello stesso tempo il più utile. Ogni stella deve essere osservata prima direttamente, e poi riflessa in uno specchio di mercurio. Dobbiamo leggere replicatamente gli angoli per mezzo dei quattro microscopi annessi al grande cerchio graduato, tenendo conto ogni volta di un gran numero di cause accidentali che perturbano i resultati delle osservazioni. Basti citare la rifrazione atmosferica, che dobbiamo esattamente calcolare di volta in volta tenendo presenti il barometro e il termometro; la flessione del tubo l'inclinazione dell'asse, la collinazione, l'azimut, ecc. E' poi inutile aggiungere che tale lavoro non si potrebbe intraprendere ove non si disponesse di strumenti assolutamente perfetti e di un edificio di una stabilità a tutta prova.

E l'Osservatorio del Campidoglio in quali condizioni si trova sotto questo punto di vista?

— In condizioni eccellenti, e veramente privilegiate rispetto ad altri osservatori. Gli srumenti poggiano sopra una torre romana di una solidità veramente granitica. L'altezza dell'edificio, ci fa vedere tutto intorno il libero orizzonte, mantenendoci al disopra delle nebbie del fiume.

— Vorrebbe darci qualche schiarimento sull'utilità dei cataloghi stellari?

— Per accennare un solo punto, basterà dire che un confronto tra i nostri cataloghi e quelli degli astronomi futuri, permetterà ai posteri di determinare la *parallasse secolare* delle stelle e quindi le loro distanze e le loro velocità. Sarà così risolto il problema fondamentale dell'astronomia, che consiste nella determinazione della forma, della grandezza e del movimento del mondo sidereo. Ma, come dissi, soltanto i posteri, utilizzando i nostri lavori, potranno cogliere un frutto così copioso.

— E oltre al Catalogo Stellare, quali altri lavori sono stati fatti in questo Osservatorio?

— L'Osservatorio del Campidoglio, unico tra gli osservatori italiani, da cinquanta anni misura quotidianamente il diametro orizzontale del Sole, per dedurne possibili variazioni e cercare se il Sole sia per caso una stella pulsante del tipo delle Cefeidi. Importantissime sono anche le osservazioni delle protuberanze e delle macchie solari, cominciate dal Respighi e continuate dai successori. Le osservazioni di stelle doppie fatte al Campidoglio figurano ora al posto d'onore nel grande Catalogo del Burnham.

Dovrei parlare delle osservazioni metereologiche, che eseguiamo da cinquant'anni tre volte al giorno, e che costituiscono ormai un materiale unico in Italia per lo studio della climatologia di Roma.

A tanti lavori stiamo ora pensando di aggiungere un Catalogo Fotometrico, che comprenderà tutto il cielo visibile, e sarà il primo lavoro del genere fatto in Italia. E non ho ancora parlato dell'insegnamento dell'Astronomia e della Geodesia che nel nostro Osservatorio si impartiscono agli studenti dell'Università di Roma.

— Da quanto vediamo gli studenti dell'Università di Roma sono ben fortunati da questo lato.

— Sicuramente, giacchè hanno il vantaggio non comune ad altre università di apprendere l'Astronomia in un Osservatorio così attivo e ben fornito! Anzi questo è, o dovrebbe essere, uno dei caratteri dei grandi osservatori moderni. Negli Stati Uniti, per esempio, dove l'Astronomia è sommamente in fiore, i grandi osservatori appartengono quasi tutti alle università. E' così, l'università di Chicago può gloriarsi di avere a sua disposizione il più grande cannocchiale rifrattore che sia ora nel mondo.

Così parlando eravamo arrivati sulla terrazza più elevata della torre orientale, dove, sotto una cupola girevole, si trova il grande equatoriale dell'Osservatorio. Come ci fu spiegato, l'equatoriale è un cannocchiale di grandi dimensioni, mosso automaticamente da apposito congegno di orologeria, che gli fa seguire esattamente il corso di un astro dal nascere fino al tramonto.

Ci fermammo un poco sulla torre ad ammirare la magnifica veduta. Sotto di noi si stendevano le ombre severe della città, che le migliaia di punti brillanti non riuscivano a rendere meno solenni nella loro grande maestosità e che la traccia lucente del Tevere ravvivava di luci fantastiche; lontano, appena velati dalla nebbia i lumi dei Castelli; e più lungi ancora, al limite dell'orizzonte, l'oscuro profilo dei preappennini lontani. La grandiosità suggestiva della visione predisponeva naturalmente alla contemplazione del cielo. Dopo aver seguito il corso del Tevere che si perdeva nelle nebbie fosforescenti, lo sguardo, quasi istintivamente saliva lungo la traccia luminosa della Via Lattea; l'aspetto misterioso della zona archeologica avvolta nelle tenebre attraeva prodigiosamente l'immaginazione verso tempi lontani, e, come distaccando i nostri pensieri dalle meschine cose terrene, li avviava naturalmente verso i meravigliosi mondi celesti.

Mentre il Direttore puntava l'equatoriale verso Saturno, per farci ammirare l'anello che recinge questo strano pianeta, gli chiedemmo qualche schiarimento sopra gli strumenti contenuti nelle cupole vicine.

— Abbiamo parecchi strumenti, ma, per parlare dei più importanti il nostro Osservatorio ha la fortuna di possedere quel circolo meridiano di Ertel che hanno già visto e che è uno dei migliori d'Italia. E' con questo che abbiamo fatto ed ora proseguiamo il catalogo stellare di cui ora ho parlato. Un'altra specialità del nostro Osservatorio è uno strumento zenitale, pure di Ertel, con un pozzo di quaranta metri, in fondo al quale collochiamo uno specchio di mercurio, su cui si riflettono i fili del micrometro del cannocchiale. La profondità di questo pozzo dà alle misure il vantaggio non comune di una precisione grandissima, ed insieme di un campo molto vasto. E per parlare poi di un recente acquisto, mostrerò loro un nuovo tipo di strumento dei passaggi di Bamberg, munito di micrometro impersonale, col quale calcoliamo l'ora precisa con l'esattezza di un centesimo di minuto secondo.

— E' una cosa veramente maravigliosa. Hanno dunque un servizio del tempo molto bene organizzato?

— Perfettamente. I nostri pendoli di precisione sistema Riefler vengono regolati su osservazioni stellari eseguite con gli strumenti dei passaggi e la perfezione dei mezzi di cui disponiamo, insieme alla non comune stabilità dell'edificio, ci permettono di raggiungere, in questa determinazione, una precisione tale, che possiamo affermare con ragione che l'Osservatorio del Campidoglio è veramente specializzato per il servizio del tempo.

Intanto, attraverso l'oculare dello strumento giungeva a noi il raggio della luce riflessa dagli ignoti mondi lontani, ed innanzi alle nostre pupille attonite apparivano i maggiori pianeti del sistema solare. Saturno cinto da un doppio anello sottile e lucente come una lamina di puro metallo; Giove, il pianeta gigante, con le sue striscie oscure e la strana macchia sanguigna, colossale scoria galleggiante sopra la corteccia ancora fluida e primo nucleo di un continente in formazione.

Saremmo rimasti chissà quanto a contemplare le maravigliose plaghe che racchiudono per noi tanti misteri. Ma il prof. Armellini voleva farci vedere altre bellezze dell'universo; ed orientando opportunamente la cupola ed il canocchiale, ci fece ammirare la fulgidissima luce di Sirio, la più brillante delle stelle, l'astro, che per la sua maravigliosa bellezza veniva adorato come una divinità dalle antiche popolazioni egiziane. Ci mostrò poi la nebulosa di Orione, la più bella delle nebule, bianco-lattea sulla profonda oscurità del cielo, immenso ammasso di idrogeno e di elio, che si va condensando in nuclei, per dare origine un giorno a un nuovo gruppo di stelle. Ed infatti tra quella magnifica luce diffusa, potevamo scorgere sei brillanti stelline, vicinissime tra loro: alla mente degli scienziati primi nuclei di condensazione, ed all'occhio del poeta, gemme variopinte, sparse dai geni celesti sopra quella candida nube luminosa.

E di maraviglia in maraviglia, passarono dinanzi ai nostri occhi incantati Albireo, la magnifica stella doppia della croce del Cigno, composta di due fulgide gemme, l'una gialla come l'oro e l'altra di un bell'azzurro di zaffiro; Castore, risultante di due stelle dalla luce bianchissima; il bel gruppo di stelle del Presepio nel Cancro; il superbo gruppo nebulare di Ercole, uno dei più belli del cielo.

E la nostra maraviglia raggiunse il colmo quando il Prof. Armellini, dirigendo il cannocchiale verso la costellazione dei Levrieri, ci fece ammirare una magnifica nebulosa spirale e ci spiegò come quella strana nube fosforescente, cosparsa di minutissimi punti luminosi, sia un altro universo lontano, interamente simile al nostro; un altro universo, composto di milioni di soli, con il loro corteggio di pianeti e satelliti; un'altra Via Lattea, come quella della quale fa parte il nostro sistema solare. E apprendemmo che di questi grandi universi isolati ne esistono centinaia di migliaia, e che ogni giorno il telescopio ne scopre di nuovi.

Saremmo rimasti chi sa quanto ad ammirare tante bellezze, così nuove per noi, ma l'avanzare dell'ora finì col risvegliare in noi il senso della discrezione. Prendemmo a malincuore commiato dal Direttore al quale, con i più caldi ringraziamenti, facemmo gli auguri del più luminoso avvenire per l'Istituto.

IL CRONISTA.

Il Congresso delle Cattedre ambulanti d'Agricoltura

inaugurato dal Ministro on. De Capitani

Stamane nella sede dell'Associazione agricola industriale, di via in Lucina si è inaugurato il XVII Congresso della Unione delle Cattedre ambulanti di agricoltura.

Alla inaugurazione è intervenuto l'on. De Capitani d'Arzago, Ministro dell'Agricoltura, dal prof. Filoni, presidente del Congresso, dal comm. Stringher direttore capo della divisione istruzione agraria, al Ministero di Agricoltura, il Ministro, dopo che ha parlato il prof. Filoni, ha portato al Congresso il saluto del Governo.

Il discorso dell'on. De Capitani

L'on. De Capitani ha quindi pronunciato un notevolissimo discorso nel quale, fra l'altro, ha detto:

« Sicuro d'interpretare i bisogni del Paese, appena assunto alla direzione del Dicastero dell'Agricoltura, io proposi al Governo un'azione volta a migliorare la nostra situazione granaria. Il Governo non esitò un momento ad accogliere la proposta da me formulata, sicchè pochissimo tempo dopo potei rivolgere a Voi, e a tutti gli Istituti agrari, un fervido appello in quel senso, appello che ebbe larghissima eco.

Io vi dissi questo in sostanza. Mercè la propaganda condotta con mezzi modesti, ma con entusiasmo ed energia, in molte regioni d'Italia si ottennero progressi notevolissimi. Per cause complesse, in parte ineluttabili, durante e dopo il grande conflitto, si è fatto un passo indietro; bisogna riacquistare prontamente il terreno perduto, bisogna andare oltre e fare, anche, che il progresso si estenda quanto maggiormente è possibile. Io Vi chiesi propaganda, propaganda, poi ancora propaganda, e feci appello al vostro sapere e al vostro patriottismo, e vi dissi di prendere particolarmente di mira la coltivazione del frumento, come quella che maggiormente interessa il Paese.

Non mi ingannai. Favorito dal ristabilirsi tra le classi rurali, di rapporti talvolta cordiali spesso amichevoli, in ogni caso fondati sopra una più equa valutazione dei rispettivi interessi — il risveglio, nel campo agricolo si rende palese per molti e chiari segni, ed apre l'animo alle più belle speranze. Esso pertanto è innegabile, come è fuori di dubbio che al suo manifestarsi Voi avete efficacemente contribuito, scrivendo un'altra bella pagina nel libro d'oro delle vostre istituzioni. Certo, non c'è da illudersi che la mèta sia vicina, nemmeno nell'ambito, relativamente ristretto, della produzione granaria. Noi conosciamo tutta la complessità e la grandiosità della poliedrica questione agraria italiana, di cui il problema del grano non è che una faccia: noi sappiamo anche che la questione agraria, a sua volta, è connessa con altre fondamentali della vita nazionale, quali quelle del risanamento delle campagne, della viabilità, della sistemazione delle acque, dell'istruzione, e non ci dissimuliamo che vi sono formidabili difficoltà da superare.

La produzione agraria italiana che, secondo le ultime valutazioni è ragguagliata a circa 35 miliardi di lire, è suscettibile di un aumento relativamente rapido, che è difficile concretare in una cifra, ma che è certamente, come grande media, superiore al 10 per cento. Ora, poichè tale aumento è in gran parte conseguibile, mercè l'adozione di più perfetti metodi di cultura, sarebbe colpa gravissima se ogni sforzo non fosse fatto per la loro generalizzazione. A Voi, la parte più larga in questo sacro compito di elevare la nostra produzione.

Si propone oggi la istituzione di una « milizia della terra ». Se la geniale iniziativa avrà larga applicazione avrete in quel corpo di volontari della propaganda — animati dalla stessa vostra fiducia nell'avvenire dell'agricoltura, accesi come Voi d'entusiasmo, pervasi da quello spirito di rinnovamento che è caratteristica dell'attuale momento — un ausiliario prezioso che sarà vostro compito tecnicamente apprestare alla delicata missione per cui « la milizia della terra » venne ideata.

All'assetto delle Cattedre il Ministero, cui ho l'onore di presiedere, provvide col noto Decreto-legge 27 novembre 1919, che trovasi innanzi alla Camera per la conversione in legge. Da quell'epoca le condizioni sono mutate, e quel decreto, le cui disposizioni generali sono sostanzialmente buone e rispondenti allo scopo, è alquanto invecchiato per la parte finanziaria.

Questo il Ministero riconobbe, accettando le osservazioni, per un aumento di mezzi, formulate dal relatore del disegno di legge per la conversione del decreto. La Commissione per l'economia nazionale approvò la relazione, ed ora la parola spetta alla Commissione della finanza. Di fronte alle benemerenze delle Cattedre ambulanti di agricoltura — tra le quali benemerenze mi piace oggi comprendere l'opera di chiarimento e di divulgazione delle norme per l'applicazione della nuova imposta di ricchezza mobile sul reddito agrario — di fronte alla necessità di rinvigorire questi essenziali organi di propaganda, io non dubito che il disegno di legge raccoglierà alla Camera il più largo suffragio.

Il Ministro ha così concluso:

« Il meraviglioso rifiorire della coscienza nazionale, il rigoglioso rinnovamento che ha dato un'altra vita al popolo italiano oggi saggiamente guidato da un uomo che mente e cuore ha votato pel trionfo dei comuni ideali di una Patria Grande non è meno intenso che altrove tra le masse rurali, che, rianimate anch'esse ou novello ardore, sentono finalmente la necessità di apprendere.

Profittate di questo stato d'animo, che rende meno ardua l'opera vostra; fate che la propaganda non tardi a dare nel campo della produzione agricola, cardine primo dell'economia nazionale, quei risultati pratici e reali che auspicano fervidamente quanti hanno cuore italiano, ed avrete ben meritato dalla Patria, e dal Re ».

Congresso nazionale di albergo e mensa

Domani giovedì alle ore 10,30 sarà solennemente innaugurato il Congresso Nazionale di Albergo e Mensa, coll'intervento di una rappresentanza del Governo, e delle locali autorità.

Il discorso inaugurale sarà tenuto da Edmondo Rossoni.

La cerimonia avrà luogo nel salone del Ristorante della Mostra Romana a Villa Umberto.

La vera corrida spagnola

sarà eseguita domani allo Stadio

Le autorità di P. S. hanno permesso che la corrida di domani allo Stadio si effettui secondo le autentiche tradizioni spagnole. Avremo dunque una vera e propria corrida e non si ripeterà lo spettacolo monco che ebbe invece luogo domenica scorsa tra le proteste, gli urli e i fischi del pubblico.

Inutile stare a cercare il motivo di certi entusiasmi popolari. La folla è incomposta nei suoi desideri collettivi: quello che isolatamente ogni singolo uomo non farebbe, nè penserebbe — in linea generale — subisce un mutamento profondo, quando alla singola persona subentra la massa popolare.

Ecco un esempio pratico: tutti hanno deprecato che in Italia si desse lo spettacolo delle tanto celebrate giostre spagnole, adducendo a motivo contrario il sentimento di umanità che deve regolare ogni civile manifestazione moderna.

Come principio, noi abbiamo già detto chiaro il nostro pensiero, che collima perfettamente con quello degli oppositori di codesto genere di spettacolo. Ma, come puro caso eccezionale, troviamo esagerate le critiche che si son volute muovere alla Corrida: perchè la manifestazione, quando sia contenuta nei limiti d'un saggio, non può pregiudicare nè tanto meno capovolgere il giusto senso di riprovazione contro ogni spettacolo, che abbia per base un'effusione di sangue.

Tanto più che, come già rilevammo allo indomani della prima corrida, la giostra è molto più pericolosa alla vita dei *toreros*, se nella fase conclusiva, invece d'usare il colpo decisivo e mortale, l'*espada* fa uso d'un'innocua freccia che aizza di più la bestia e ne aumenta l'efficienza combattiva.

Dal momento che si è concesso il permesso d'eseguire la Corrida, era ridicolo che questa dovesse effettuarsi a scartamento ridotto, senza con ciò evitare i rischi (ma aumentandoli piuttosto) cui possono andare soggetti i *toreros*.

Non grideremo pertanto allo scandalo, se oggi le autorità competenti hanno data facoltà acchè la giostra assumesse il carattere genuino d'una fedele rievocazione delle famose Corride di Spagna.

C'è chi giustamente — senza dubbio — si preoccupa degli effetti che simili manifestazioni possono produrre sui gusti del pubblico. Una lettrice, in una lettera inviataci proprio di questi giorni, ci palesava perfino il suo sdegno per i tristi ammaestramenti che provengono dagli spettacoli di brutalità. Ella scriveva: « Come potranno più le mamme dire ai propri figliuoli che è malvagio e barbaro infierire contro le bestie, togliere le ali alle farfalle, schiacciare le formiche, devastare i nidi? Istinti questi pericolosi nel fanciullo — aggiungeva la lettrice — perchè più tardi possono manifestarsi e tramutarsi in atti di vera e propria malvagità contro il proprio simile ».

Osservazioni giuste e sacrosante, ma non crediamo siano d'esempio pel genere di manifestazione qual'è la Corrida. Dove l'uomo è vero che, per gioco e per il favore del pubblico, mette a repentaglio la vita, ma dà pur una prova del coraggio e dell'abilità degli uomini in una sorta di torneo che non è molto dissimile da altri spettacoli sportivi.

Anche l'uomo, che va a caccia è crudele; anche l'uomo che sale sul *ring* per un *match* di boxe dà un saggio di brutalità inumana; anche lo schermidore affina l'esperienza nel combattimento sportivo per domani aver maggior certezza sul terreno contro un avversario meno esperto.

Ogni manifestazione ha un suo carattere peculiare: e oltre i pregi ha in sè qualche difetto.

Noi con questo non intendiamo affatto erigerci a paladini inamovibili della Corrida: abbiamo voluto soltanto vagliare un poco le ragioni in pro e contro, per concludere che c'è della esagerazione nella campagna ostile allo spettacolo della giostra spagnuola. Però ci manteniamo fermi in un giudizio, già altra volta espresso, che qualora l'eccezionalità degli spettacoli odierni dovesse tendere a trapiantare anche tra noi questa manifestazione — che ha un carattere, in quanto è uno spettacolo, per cui occorre la genuina autentica cornice paesana — il sentimento nazionale dovrebbe si allora repudiare una tal sorta di tornei, nei quali sono unici e primi attori i famosi *toreros* di Spagna.

Ma se si tratta invece — come ci è parso nelle critiche di questi giorni — di puro e semplice pregiudizio, una volta tanto siamo meno tradizionali, se altre tradizioni possono contenere — quando si manifestino appieno — delle qualità estetiche, di coraggio e destrezza che posson dar piacere all'occhio assistervi almeno una volta. Non è proprio detto che per ammirare una Corrida ci si debba assolutamente recare in Spagna!

Contenuta, insomma, nei confini d'un saggio e d'una rarità, la giostra spagnuola è uno spettacolo che merita assistervi, per avere un'idea del magnifico coraggio e dell'emozione del combattimento dell'uomo contro il toro infuriato.

Il pubblico domenica scorsa, pur ammirando le doti di valentia di tutti i *toreros*, abbandonò insoddisfatto lo Stadio, perchè non si rese perfettamente conto di tutte le fasi — culminante quella dell'uccisione del toro — che rendono attraenti e appassionate le vere Corride spagnuole. Perfino i giostratori ne furono insoddisfatti, perchè dovettero mordere a un certo punto il freno quando, dopo essersi sbizzarriti nell'eccitazione della bestia, dovettero a un dato momento rallentare le fila del combattimento, senza cioè il colpo decisivo che avrebbe dovuto abbattere il toro.

Una volta ottenuto il permesso, la Corrida di domani assume un'importanza del tutto nuova e originale e il pubblico vi accorrerà certamente in folla come domenica scorsa.

Lo spettacolo avrà inizio alle ore 16. Entreranno in pista i *toreros* per eseguire la quadriglia, nella quale precedono gli *espada*, seguono i *banderilleros* con le rosse *muletas* (drappi rossi destinati ad aizzare il toro), i *picadores* a cavallo, i *monosavias* e i traini delle mule che trascineranno poi il toro ucciso fuori della pista.

Terminata la presentazione e chiuse le *ventanas*, si inizia lo spettacolo vero e proprio. Il primo toro prescelto viene fatto uscire in pista e comincia il *tornear* (giostrare) dei *banderilleros*, dei *picadores*, del *caballero en plaza*, del *soltador* e dell'*uomo statua*.

Vari tori vengono così giostrati finchè esce quello che, alla fine dello spettacolo viene *matado* dall'*espada* con una breve spada a doppio taglio affilatissimo e fornita di una punta ad ago.

La belva viene affrontata di solito da un *espada* e da due *banderilleros* che hanno il compito di distrarre il toro e di ridurlo nel punto più adatto della pista.

Terminato lo spettacolo, il *matador* fa il giro trionfale della pista, mentre gli *aficionados* (entusiasti) gli gettano doni e oggetti che egli afferra a volo e conserva dopo aver ringraziato con la mano e col sorriso. Altri gettano al vittorioso il proprio cappello, che l'*espada* rilancia con gesto preciso all'ammiratore...

Concerto di Filippo Bolli

alla sala Sgambati

Il pianista Filippo Bolli, che si presenta al pubblico per la prima volta, conta appena 10 anni, ed è stato iniziato allo studio della musica e del pianoforte solo da mesi 21. Le sue spiccate qualità musicali hanno

potuto svilupparsi rapidamente, mercè i sani principii della scuola tradizionale classica — alla quale è stato rigidamente avviato — che si distingue per il tocco dolce ed in pari tempo poderoso e brillante, e per l'interpretazione severa e storicamente fedele.

E' dunque molto atteso nell'ambiente musicale questo primo saggio pubblico, data la schietta e notevole inclinazione del Bolli, che ha saputo rivelare già tali doti artistiche da far di lui oggi non più soltanto una promessa.

Il concerto sarà eseguito domani alle ore 17 nella Sala Sgambati (via Ripetta 105) col seguente programma:

Bach- Gio. Seb.: *Preludio e fuga* — Mozart: *Sonata N. 7* a) allegro maestoso; b) andante cantabile; c) presto — Mendelssohn-Bartholdy: a) *Barcarola veneziana*; b) *Romanza senza parole* — Chopin: a) *Notturno*; b) *Mazurca*; c) *Valzer*.

La poetessa Piera Marcelli, di anni 11, dirà infine versi di sua creazione, che riscossero già altre volte il più vivo successo.

Il col. Bertarelli

Contrariamente a quanto è stato telegrafato ad alcuni giornali da Trieste il colonnello Bertarelli rimasto vittima del grave incidente automobilistico non è il fratello del comm. L. Vittorio Bertarelli, Direttore Generale del Touring.

Il suicidio

Non c'è male; l'altro giorno cinque suicidi nello spazio di poche ore e soltanto nella nostra città; nei giorni precedenti ce ne erano stati un po' meno ma abbastanza per produrre una certa impressione; in provincia avviene altrettanto. Dove si va a finire? E' una folle marcia verso la perdizione, una scandalosa fuga dal campo di battaglia, una deplorevole e malefica abitudine.

Il caldo ha dato sempre alla testa, ma che debba convincere l'anima umana di tanta tristezza qual'è quella che induce alla morte, quando il rifiorire improvviso della natura e i barbagli violenti del sole dovrebbero incitare alla gioia e alle grandi imprese, ecco ciò che non si comprende. Pure è così, e questo scorcio di stagione, che talvolta si prolunga anche per un buon tratto dell'estate, è tristemente famoso, per il gran numero di suicidi e di fattacci.

Sono delle giovinette sgridate dalla madre, o abbandonate dall'amoroso, dei giovinotti che stentano ad entrare nella vita, dei vecchi acciaccati che stentano ad uscirne. Che c'è di più lieve nel nostro mondo che il rimprovero della madre? E che di più ridicolo dell'amoroso fedifrago? Non importa; questi sono motivi sufficienti a far sorgere nel cuore di certe povere figliole pensieri così truci e indurle a così tragiche risoluzioni. E non è che un giuoco il quale le trae in inganno; nove volte su dieci esse si uccidono per una ragione di profondo risentimento e convinte che la morte con la tortura del rimorso le vendicherà di quelle persone che le hanno offese e fatte soffrire. Povere bimbe! Se sapessero con quanta facilità i viventi si pacificano con se stessi e coi propri scrupoli, e come il nome di una fanciulla suicida non serva poi ad altro che a rendere più interessanti i diversi bellimbusti, sarebbero un po' più severe con certi impulsi e con certe rivolte interiori, e si deciderebbero a trovar nella vita vendette e soddisfazioni assai più profonde. Che dire di questi giovinotti i quali si sgomentano dinanzi alle prime gravi difficoltà e anzichè impiegare la loro energia e il loro coraggio a superarle, si raccolgono tutti nello sforzo disperato di un oscuro annientamento? I vecchi poi impazienti di morire, i quali dopo aver tanto aspettato, non sanno resistere ancora per un altro poco e mancano così di rispetto alla propria canizie ci fanno veramente dubitare che la vita giovi ad insegnare qualche cosa.

Comunque non diciamo tutto ciò per farla da moralisti — Dio ci scampi e liberi da simile atroce accusa! — e perchè qui si voglia giudicare con leggerezza certe situazioni intime ad una così profonda e spaventosa tragicità da indurre l'uomo a troncare violentemente la propria vita. No; chi arriva a questo punto ha sempre le sue gravi ragioni e noi non abbiamo la pretesa di sondare e giudicare certe entità e certe situazioni psicologiche. Qui ce la prendiamo semplicemente con i suicidii di stagione; questi hanno veramente il carattere dell'epidemia e se avvengono l'uno dietro l'altro in modo così serrato, non possono essere determinati altro che dai giuochi di questo sole beffardo.

Orbene, vorremmo dire a questi infelici, vi par saggio ridurre la propria vita allo stesso valore dei carciofi e dei girasoli? Non siete ancora abbastanza convinti che è il primo effetto del caldo il movente principale della vostra decisione? E se non ci credete perchè non aspettate che il momento sia passato? Non sarete forse ancora in tempo un po' più tardi? E il vostro suicidio fuori da queste contingenze non avrà un valore ancor più decisivo?

Medico denunziato per una morte misteriosa

Ne *La Tribuna* dell'altrieri (8), parlando di «Due morti misteriose», registrammo quella avvenuta alla Consolazione, di Pia Pacetti di Petronio, di anni 25, da Ducentola (Ferrara), abitante presso la signora Emilia Calorini.

Per quanto la Pacetti non fosse di vita regolata, tuttavia, essa aveva le buone apparenze di sanità, nè lamentò mai alcun malessere, fino a un mese fa. In questa epoca, la Pia chiese le cure del dott. Ercole Matteuzzi, il quale la visitò.

Risultato di tale visita fu la prescrizione di una cura intensiva, a base di inezioni endovenose di non sappiamo più quale medicamento.

Fu dopo le prime inezioni che la Pacetti peggiorò, venne colta da crisi violente, restò in permanenza agitatissima, fino a che sabato scorso ricorse al parere di altri due medici, i quali, poco soddisfatti della cliente che loro capitava, pensarono di rinviarla all'Ospedale della Consolazione.

Dopo poche ore da che era entrata all'Ospedale, la Pacetti cessava di vivere.

Il Commissario dei Monti, cav. Ranieri, si occupò subito a chiarire il mistero. Giunse ad escludere che la Pia facesse uso di stupefacenti o di altre droghe tossiche.

"Un vero affarone!"

Quell'ottimo ciociaro che risponde al nome di Bartolomeo Zelli, di Antonio, di anni 40, abitante in via del Leonetto, 4, transitava stamane per via del Soldato. Nello stretto vicolo, gli si è presentato un individuo, sulla cinquantina, senza baffi, vestito alla campagnuola, il quale, evidentemente, aveva « appizzato er su' omo ».

— Guàrdeme un po' che bella medaja! — disse costui allo Zelli.

— Ma lasceme perde — rispose questi — che mme ne importa a mme de la tu' medaja?

Il dialogo continuava fra le insistenze e le negative, quando ai due si avvicinò un uomo sui 35 anni, tarchiato, vestito elegantemente di chiaro, sbarbato, il quale chiese di vedere il medaglione...

— Lo compro io... — disse l'elegantone — è un vero affarone.

Però, malgrado la sua eleganza, costui non aveva quattrini in tasca. In breve: questo brav'uomo persuase lo Zelli, sbalordito nel sapere che la « medaja » valeva parecchie migliaia di lire, a improntargli tutto il denaro che aveva in tasca, cioè 150 lire.

E lo Zelli — che merlo! — improntò il denaro. I due compari, dopo qualche pretesto, si sono squagliati, e lo Zelli è rimasto col medaglione lasciatogli in garanzia.

Un amico, che egli ha incontrato poco dopo e ha interrogato, gli ha detto:

— Oh! un affarone! un vero affarone! sto medajone po' valè perfino otto sordi!

Un furto ai magazzini Coen

Fra le ore 15 e le ore 15.30 un individuo si è appressato alla porta a vetri dei Magazzini Coen in via del Tritone. Ha tratto una chiave di tasca, ha aperto ed è entrato dentro il negozio. Quando il visitatore sia riuscito fuori, non si sa. Soltanto allora che i commessi del negozio ritornavano al loro posto, alle 15.30, si avvidero che uno sgradito visitatore aveva portato via tre pezze di seta e un ombrellino di valore per signora.

Il furto fu denunziato più tardi all'autorità di P. S. Questa interrogò i guardiani che, nelle ore di chiusura, avrebbero dovuto sorvegliare i magazzini; ma i guardiani non seppero dare schiarimenti di sorta. Essi, forse, nell'ora del furto si erano momentaneamente assentati e il ladro, accortosene, aveva profittato del favorevole momento. I guardiani sono a disposizione della pubblica sicurezza.

SPETTACOLI del 9 Maggio 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

GIOVEDI', 10 — Ore 21: Rappresentazione straordinaria per Serata di Gala in onore della Colonia Inglese, replica dello Spettacolo Ufficiale che si darà in onore delle L.L. Maestà il Re e la Regina d'Inghilterra:

Il Barbiere di Siviglia

con i celebri artisti: Mercedes, Capsir, Dino Borgioli, Luigi Montesanto, Luciano Donaggio, Gaetano Rebonato. Maestro direttore concertatore: Edoardo Vitale.

E' aperta la vendita dei biglietti.

TEATRO DEGLI ITALIANI

(Già Teatro ELISEO)

MERCOLEDI', 9 — Ore 21 in abbonamento A.

I bambini - La cameriera

TEATRO QUIRINO

Comp. drammatica Ruggero Ruggeri

MERCOLEDI' 9 — Ore 21:

Terra inumana

TEATRO DEI PICCOLI

MARIONETTE « SANTORO »

MERCOLEDI', 9 — Ore 17.30: Penultima replica di Bianco e Nero e LA GRAN VIA...

GIOVEDI', 10 — Ore 16 e 17.30: Due ultime repliche.

VENERDI', 11 — Ore 17.30: GUARDA GUARDA LA MOSTARDA!

TREATRO DEL RE TRAVICELLO

(Al Teatro dei Piccoli)

MERCOLEDI', 9 — Ore 21: 2.a rappr.: INTERVISTA — QUELLO CHE ASPETTA — COOPERATIVISMO — IL NUOVO DIRETTORE

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: Norma.

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: La nemica.

KURSAAL ROMA — Compagnia d'operette Pietromarchi — Ore 21: *Dolce voluttà*.

MANZONI — Compagnia di Ettore Petrolini — Ore 21: *Amori de notte*; *Un garofano*; *Nerone*.

NAZIONALE — Compagnia di riviste: « La tricolore » — Ore 21: *Mussolineide*.

VALLE — Compagnia drammatica Emma Grammatica — Ore 21: *L'altra Nanetta*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.

UN ORATORE

"Le difese penali„ di Enrico Ferri

Enrico Ferri può senza dubbio definirsi il più noto degli oratori viventi. Nessuno infatti che in questi ultimi trent'anni abbia seguiti, sia pur da lontano, i dibattiti politici, parlamentari, scientifici e culturali, ha perduto l'occasione di ascoltarlo. E qualunque sia stato il giudizio o la convinzione sulle idee dal Ferri professate nella scienza o nella politica, chiunque l'abbia ascoltato ha dovuto riconoscere come egli possieda in sommo grado l'arte della parola. Pochi oratori infatti sono stati di lui più completi e perfetti: voce straordinariamente poderosa e resistente (Enrico Ferri ha potuto parlare e può ancora parlare a 67 anni di età quattro, sei, sette ore senza stancarsi, arrivando alla fine del discorso con voce e pensiero freschi e robusti, come sperimentalmente constatò nel suo laboratorio di fisiologia il professor Patrizi e potè apprezzare la Camera ascoltando nel 1900 senza stanchezza e con sempre vivo interesse un suo famoso discorso ostruzionista durato senza interruzione quasi sette ore); chiarezza e precisione di dizione; lucidità di concetto e di pensiero, prestanza fisica, sobrietà e correttezza di gesto, si fondono mirabilmente in lui per farne una figura completa e perfetta di oratore.

Meno nota naturalmente alle masse — attratte soprattutto dalla discussione e dalla polemica politica — per quanto pur largamente conosciuta, è l'oratoria forense di Enrico Ferri alla quale egli ha sempre in modo preminente partecipato; ma ancora maggiormente in questi ultimi anni in cui è stato meno distratto dalla politica. Parecchie sue notevoli arringhe con un'ampia prefazione sulla preparazione, struttura ed esposizione di esse, l'on. Ferri aveva riunite in un volume e pubblicate nel 1898, ma quella prima edizione si esaurì rapidamente onde egli è stato ora indotto a pubblicarne una seconda assai più ampia edizione che può ritenersi addirittura un'opera nuova, aggiungendovi altre diciassette difese, in parte inedite, come le difese nei processi Murri, Fornaciari, Scimula e Sonzini, Candian - Lusignani, Castani-Chauvet, Schupfer e Bianchi, Zotti, Fischetti, brigante Cola Morra, ecc. E si quindici studi di giurisprudenza penale della prima edizione, ne ha aggiunti altri sei, oltre tre difese davanti a Tribunali civili. Tutto questo enorme materiale contenuto in due grossi volumi editi dall'«Unione Tipografico-Editrice Torinese» e pregevoli anche dal punto di vista tipografico (*Enrico Ferri* - Difese penali, 1923) è preceduto dalla prefazione dal Ferri dettata per la prima edizione e da una seconda prefazione alla nuova opera che, pur non avendone apparentemente la pretesa, costituiscono un vero e prezioso manuale dell'oratore forense, tanto più efficace e pregevole in quanto esso non si perde — come la più gran parte delle opere del genere — nelle astrazioni teoriche e nella vista retorica, ma ha carattere prevalentemente pratico dettato da decenni di brillante e fortunata esperienza e pertanto particolarmente utile a tutti coloro i quali esercitano e amano l'oratoria forense.

Valga a questo proposito il seguente brano indirizzato particolarmente ai giovani avvocati: «Solo ascoltando e leggendo arringhe essi potranno acquistare ed educare in sè stessi l'inebriante magistero della parola; giacchè non soltanto per la evoluzione del senso artistico, moderno, che — nel teatro come sulla cattedra e nei Tribunali — ha imposto sempre più il fascino della verità semplice e schietta ai lenocinii convenzionali della posa accademica; ma anche perchè se un insegnamento è possibile nell'arte del dire, questo è sperabile soltanto dalla suggestione sperimentale dell'esempio, anzichè dalle regole distillate nei libri *de oratore* o dell'*arte forense*.

Come il ragionare diritto e sagace non si apprende dai trattati di logica; così l'eloquenza non si impara dai trattati sull'arte del dire. E nulla è più smentito dalla realtà che il vecchio detto: si nasce poeti, si diviene oratori. No; come per essere poeti non basta dare sfogo alla sentimentalità interiore in forma libera e istintiva, così per essere oratori non basta imparare i precetti sul modo di fare gli esordii, le figure rettoriche e le perorazioni. Così per il poeta come per l'oratore il «fatale animatore» sta nella disposizione innata. Si tratta soltanto, con lo studio e, sopratutto, coll'esercizio sperimentale di sviluppare, rafforzare e disciplinare questa innata disposizione cerebrale, o per la poesia o per l'oratoria. Certo, per l'oratore è anche necessario il corredo di talune doti elementari — corrispondenti alla terza circonvoluzione cerebrale sinistra, che il Broca dimostrò essere il centro del linguaggio — come la voce e la facilità di parola; e queste si possono in gran parte migliorare ed accrescere col graduale esercizio; sicchè io dico agli esordienti che non bisogna mai disperare di sè, ai primi incerti o mal riusciti tentativi. Anche il corridore più veloce ha cominciato, bambino, col muovere mal sicuri i primi passi, cadendo».

Particolare interesse per la sua utilità e praticità ha anche la parte della prefazione in cui il Ferri espone il suo metodo di trattare le cause. Vale la pena riferirne qualche brano: «Del processo scritto — dice il Ferri — io amo studiare con diligenza ogni documento per intero, perchè molte volte da circostanze minime e secondarie, da particolari lontani guizzano inaspettate idee ed impressioni, utilizzabili poi all'udienza, massime nei processi di prova indiziaria. La prima impressione è sempre la più vicina al vero». E più oltre: «Durante il dibattimento — quando non vi sia trascinato da qualche autorevole collega che segue la vecchia maniera o dagli attacchi dell'accusatore pubblico o privato — io preferisco non fare incidenti procedurali, se non siano di evidente sicurezza, e preferisco far poche domande non solo ai testi d'accusa ma anche e sopratutto ai testi di difesa, curandomi solo di richiamare e fissare, qua e là, l'attenzione dei giudicanti su quelle circostanze sintomatiche che si collegano all'idea direttiva e centrale della difesa e che saranno poi riprese e lumeggiate nella discussione finale. Senza una necessità positiva di chiarimento, credo preferibile lasciare che le prove si svolgano spontaneamente, anche perchè molte volte le chiose e le aggiunte dei testimoni — o interessati o poco intelligenti — guastano e aggrovigliano la matassa. E' mia abitudine di scrivere il più possibile tutto ciò che avviene all'udienza: lettura di documenti, deposizioni testimoniali, arringhe di avversari e di colleghi, ecc., notando a margine l'impressione che ciascun atto mi pare abbia fatto sull'animo dei giurati o dei giudici, e notando pure le risposte defensionali che si possano opporre a tale o tal'altra impressione accusatoria. Chiuso il dibattimento la lettura e lo spoglio di questo verbale di udienza annotato e commentato, offre ormai la trama del discorso, mentre rinnova la memoria viva di tutto il dibattimento, massime quando questo siasi protratto per qualche giorno. E divisate le parti principali della difesa secondo l'indole e il contenuto della causa stessa, io mi scrivo le grandi linee e quei minuti particolari di fatto, che siano essenziali, in poche e larghe cartelle di appunti sinottici».

Non è qui il caso di esaminare il merito delle arringhe e delle difese raccolte nei volumi del Ferri. Il discorso ci porterebbe troppo al di là di quanto può essere consentito in un rapido cenno per un giornale politico. Alcune di quelle difese sono note al pubblico di studiosi e avvocati ai quali è destinata l'opera che le hanno già vagliate e apprezzate. Qui si può soltanto dire che esse hanno anche il pregio di non aver perduto nella fissazione definitiva quel carattere di efficacia e di immediatezza che costituisce una delle prerogative dell'oratoria forense e che nella più gran parte di analoghe pubblicazioni era stato perduto e disperso dai ritocchi e dalle sovrapposizioni letterarie fatti dall'autore nell'estenderle e nel fissarle per la stampa. Le difese del Ferri conservano invece tutta la freschezza, la plasticità e l'immediatezza che le resero pregevoli e acclamate quando vennero pronunziate.

In complesso l'opera recente del Ferri può ritenersi una preziosa antologia e un ottimo *vade-mecum* per tutti coloro i quali esercitano l'oratoria forense o ad essa si avviano.

U. Micali.

Tribuna giudiziaria

Una importante massima in materia di sopraprofitti di guerra.

Ferrari Amadio, condannato dalla Corte di Appello di Torino ad anni 2 e giorni 20 di reclusione per delitto di bancarotta semplice e fraudolenta ha fatto ricorso a questo Supremo Collegio affidando il suo patrocinio agli avvocati Enrico Cavaglià di Torino e Francesco Di Benedetto di Roma.

La causa involgeva molteplici questioni giuridiche.

Il Ferrari Amadio fu dichiarato fallito dal Tribunale di Torino perchè debitore moroso verso lo Stato di Sopraprofitti di guerra.

Contro tale sentenza egli propose opposizione sostenendo per molteplici motivi la illegittimità della dichiarazione di fallimento.

Il Tribunale Civile e la Corte di Appello di Torino dichiararono inammissibile l'opposizione fino a quando il Ferrari non avesse soddisfatto l'Erario dello Stato.

Durante il corso della procedura fallimentare il Procuratore del Re procedette contro il Ferrari per delitto di bancarotta fraudolenta e semplice.

Il Ferrari dopo la sentenza di inammissibilità della sua opposizione avverso la dichiarazione di fallimento versò all'Erario dello Stato la somma di sopraprofitti che si diceva accertati, onde si ebbe la revocazione della sentenza di fallimento ai sensi dell'art. 816 Codice di commercio.

Dinanzi al Tribunale penale di Torino e dinanzi alla Corte di Appello, la difesa del Ferrari chiese che il Tribunale, risolvendo le eccezioni avverso la sentenza dichiarativa di fallimento, dichiarasse inesistenti i delitti di bancarotta contestati all'imputato.

Il Tribunale e la Corte di Appello respinsero le deduzioni difensive osservando che ad esse ostava il giudicato del Tribunale e della Corte di Appello Civile e ciò in applicazione dell'art. 4 C. P. P.

La questione che proponevasi in Cassazione rifletteva la retta interpretazione di tale articolo.

L'avv. Di Benedetto magistralmente sostenne l'errore dei giudici di merito discutendo con profonda dottrina e con viva efficacia i limiti di applicazione degli articoli 3 e 4 P. P. e la Corte che ha ascoltato attentamente l'illustre oratore nella sua vigorosa arringa, in difformità delle requisitorie del P. M. accogliendo il ricorso ha annullato la sentenza impugnata.

La massima è questa. Non può considerarsi giudicato civile che costituisca presupposto indefettibile nel procedimento penale di bancarotta fraudolenta, la sentenza civile che, in omaggio alla teoria del *solve et repete*, dichiari inammissibile allo stato degli atti la opposizione avverso la sentenza dichiarativa di fallimento.

In tal caso è lecito al magistrato in sede penale, a sensi dell'art. 3 C. P. P., esaminare e decidere su tutte le eccezioni proponibili avverso la sentenza dichiarativa di fallimento.

Importante decisione per gli ufficiali giudiziari.

Nel dicembre 1921 un tale Pallotta Emidio citato a comparire davanti al Tribunale di Roma, secondo la relazione risultante sull'originale del decreto di citazione, non fu più trovato nel suo domicili di via Burrò 161 dall'ufficiale giudiziario il quale dichiarò che ivi più non abitava, ciò secondo relazioni ricevute da inquilini della casa stessa. Pertanto il Pallotta fu giudicato e condannato in contumacia; ma avendo potuto dimostrare che egli mai si era allontanato dal suddetto domicilio, ottenne l'annullamento della sentenza stessa. Però da parte dell'autorità giudiziaria si volle procedere a carico dell'ufficiale giudiziario Ficca Gennaro e del commesso Simeoni Camillo, entrambi addetti al Tribunale di Roma e firmatari della relata contenente la dichiarazione risultata non vera: e furono, dopo sommaria istruttoria, rinviati al giudizio del Tribunale. Comparsi dinnanzi la 9.a Sezione hanno potuto esaurientemente dimostrare che non essi avevano personalmente fatti gli accertamenti sul domicilio del Pallotta, ma un altro commesso del loro ufficio, mentre la loro opera si era limitata, a nome della legge e del regolamento concernente gli ufficiali giudiziari, a firmare soltanto l'atto.

Tutto ciò essendo chiaramente risultato al pubblico dibattimento il Tribunale pronunciò sentenza assolutoria perchè il fatto non costituiva reato, nei confronti tanto dell'ufficiale giudiziario Ficca quanto dal commesso Simeoni, il primo difeso dall'avvocato Libotte, il secondo difeso dall'avvocato Tedeschi.

Cons. Conza Gifuni; P. M. Iezzi; canc. Aureli.

Truffe e falsi per tre milioni

Alle 12.30 si riprende all'XI sezione la trattazione della causa delle truffe al Banco di Napoli. Presiede il cav. Dattilo. Sono presenti i difensori on. Gasparotto e Fera e gli avvocati Fabrizi, Micali e Arcamone. Per la P. C. è presente l'on. Ferri e l'avv. Loffredo.

E si continua con la deposizione del direttore della sede di Roma del Banco di Napoli comm. *De Angelis*, al quale il presidente fa alcune domande circa l'acquisto fatto per mezzo del Fedolino dal Marinelli alla *Deutsche Bank* nel giugno 1921.

E' interrogato anche il *Fedolino* il quale conferma che nel giugno e luglio 1921 fece per conto di varii clienti operazioni di acquisto di rendita prussiana, fra cui quella presso la *Deutsche Bank* di marchi 1.200.000 nominali per conto del padre del Marinelli, di cui ha parlato il Marinelli stesso.

Il comm. De Angelis afferma poi che la falsificazione dei noti vaglia è grossolana e doveva apparir tale anche agli impiegati di banca. Cita a questo proposito la girata da Parigi da parte della Banca Nazionale di credito fatta con caratteri così grossolani e imperfetti da colpire anche l'attenzione di chi abitualmente non maneggia vaglia. E il comm. De Angelis fa alcuni rilievi tecnici sui vaglia per dimostrare ciò.

On. Fera. Ma questa è una nuova perizia che afferma cose non dette nemmeno dai periti. Io mi oppongo a questi apprezzamenti e rilievi.

L'avv. *Fabrizi* legge infatti le conclusioni dei periti in istruttoria i quali affermano che era difficile di riconoscere i vaglia falsificati.

I testimoni

Dopo un breve riposo si inizia alle 15 l'escussione dei testimoni. E si comincia dal teste Arnaldo *Biccelli* che è il cassiere della sede di Roma del Banco di Napoli che pagò materialmente i cinque vaglia falsificati, nei giorni 29 e 30 giugno e 3 luglio 1922, presentatigli dal Fedolino per complessive lire 2.250.000. Il Biccelli riconferma di aver pagati i vaglia perchè il Marinelli suo superiore gli disse di pagare.

Marinelli. Ma io non ero che un collega; davo del *tu* a tutti; anche agli uscieri Adesso mi si vuol far passare per un Padre Eterno!

Il teste *Biccelli* viene quindi interrogato sopra una circostanza da lui affermata in istruttoria, e cioè che nel primo vaglia da lui pagato il Marinelli appose la sua sigla. Ora però egli afferma di avere veduto il *movimento* dell'apposizione della sigla.

L'avv. *Gregoraci* fa rilevare la differenza e la contradizione fra l'odierna deposizione del testimone e quelle scritte, e domanda, o che il teste rettifichi e chiarisca le precedenti dichiarazioni o che sia incriminato.

E il Biccelli rettifica affermando che vide il *movimento* della mano del Marinelli, ma non materialmente la sigla.

Viene quindi sentito il teste *Vincenzo Vistoli*, segretario capo della sede di Roma il quale all'inizio delle indagini, dopo la scoperta del vaglia falsificat, venendo a conoscenza che i vaglia erano stati pagati al Fedolino, ebbe a dire: «Il Fedolino è l'amico del Marinelli».

Il seguito delle deposizioni testimoniali viene rinviato a venerdì alle 12.30.

Furiosa lite per un distintivo fascista.

Il primo maggio 1921, in Cave, Maggi Mariano e Maggi Giuseppe — alterati un po' dai fumi del vino, un po' da quelli della festa — incontrato sulla pubblica via il loro zio Coluzzi Antonio che portava un distintivo fascista, lo investirono con male parole, invitandolo minacciosamente a togliierselo. Ne nacque una furiosa colluttazione, durante la quale il Coluzzi riportava lesione con arma alla mano destra, guarita in giorni 91; il Maggi Mariano altra lesione alla mano destra guarita in giorni 40.

I tre imputati delle vicendevoli lesioni e di ingiurie, e minaccie, comparvero dinanzi la VII Sezione del Tribunale, che — nei confronti del Coluzzi — emise declaratoria di amnistia riconoscendo in lui il «fine nazionale»; nei confronti di Maggi Giuseppe lo condannò per lesioni — concedendogli la provocazione e la preterintenzione — a sei mesi di reclusione condonati; nei confronti di Maggi Giuseppe lo assolse da ogni imputazione per non avere commesso il fatto.

Presidente cav. Natali. — P. M. cav. Anselmi; difensori: del Coluzzi avv. De Angelis — dei Maggi: avv. Piltaluga.

I nuovi procuratori

Abate Clemente — Acquaroni Giovanni Battista — Ammassari Orazio — Andreucci dottor Mario — Artuori Federico — Battaglia Achille — Benedetti Fontana Eldo — Bolaffi Gino — Ceccaroni Ercole — Ciaffi Adriano — Cocco Giuseppe — Damiani Roberto — De Paola Alberto — Di Jorio Giovanni — Di Maggio Giuseppe — Enrici Federico — Escobedo avv. Giorgio — Ficacci Italo — Ficca Giuseppe — Fiori dott. Carlo — Gaetani Sisto — Gallo Giuseppe — Gentile Francesco — Giammarino Francesco — Gizzi Lorenzo — Graziadei dott. Ercole — Grifone Mario — Jannucci Domenico — Lamberti dott. Lamberto — Laurini Mario — Maciotti dott. Giorgio — Martelli Achille — Martinelli dott. Giuseppe — Mazzoni dott. Carlo — Mereu Sollinas dottoressa Alberta — Messineo Francesco — Montanelli dott. Erminio — Mossolin dott. Mario — Muzzillo dott. Pietro — Pace dott. Vittorio — Petragnani Ottavio — Pizzicaria Ugo — Pontecorvi Corrado — Pozzi Raffaello — Proli dott. Valerio Massimo — Quagliarini Renato — Rufini Vincenzo — Santellocco Antonio — Scatà Arturo — Siciliani dott. Michele — Spalazzi dott. Giorgio — Tentarelli dott. Clemente — Traversa Pietro — Turone Ernesto — Uva Gaetano — Vaccaro Fernando — Viterbo Camillo — Vizzone Domenico — Zanchini dott. Antonio.

Commercianti romani assolti a Firenze

FIRENZE, 9. — Oggi dinanzi alla Seconda Sezione del Tribunale si è discussa una causa piuttosto movimentata contro i commercianti Giovanni Giouta e Aldo Veneziani, di Roma, imputati di truffe in danno di Dante Lei che si è costituito P. C. Fra gli avvocati della P. C. e quelli degli imputati vi sono state repliche e controrepliche ed infine il Tribunale ha pronunciato la sentenza di assoluzione per entrambi gli imputati.

Un delitto politico a bordo del "Piombino„

in rotta per Newcastle

PIOMBINO, 1. — Nel febbraio scorso, il Piroscafo Piombino II, varato nel nostro cantiere, si disponeva a intraprendere il suo primo viaggio. Ne venne dato il comando al Capitano Botta Alfredo e per l'equipaggio vennero assunte una quarantina di persone.

Il Piroscafo si mise in rotta per Newcastle per caricarvi del carbone per i nostri Stabilimenti.

Il giorno 28 febbraio giungeva ad alcuni amici della famiglia Campani che suo figlio Arrigo in seguito a disgrazia era deceduto a bordo del Piroscafo. Il fatto per quanto grave non differiva dai comuni accidenti che spesso accadono a bordo delle navi.

Il Piombino II giunse nel porto di Portoferraio nell'aprile e alcuni facenti parte dell'equipaggio e residenti a Piombino, credettero più conveniente sbarcare. Da questo momento voci vaghe prima, poi sempre più insistenti alludevano al fatto che il giovane Arrigo Campani fosse stato ucciso per vendetta politica.

La confessione del delitto

Il solerte commissario di P. S. dott. Sansone, con quella sagacia che tanto lo distingue, volle intervenire nella faccenda e dispose per l'immediato arresto di certo Abati Giovanni di Paris di anni 21 il quale in seguito ad un lungo interrogatorio, confessava di essere l'autore del delitto.

Per comprendere tutta l'atrocità di questo delitto che ha le precise caratteristiche di una vendetta anarchica è necessario riportarsi all'epoca anteriore al movimento fascista, — a quel periodo ormai sorpassato per sempre, almeno ce lo auguriamo, in cui presentarono in questo centro industriale, una miriade di circoli anarcoidi che portavano nel loro vessillo il motto: nè Dio nè padroni. In uno di questi circoli era iscritto come capoccia l'Abati Giovanni. Venuta la folata purificatrice del fascismo, anche la parte sana di Piombino impose ai sovversivi qui annidatisi la propria volontà. Il movimento fascista di Piombino ebbe i suoi martiri e fra questi il giovane fascista Salvestrini, il quale venne colpito a tradimento da alcuni comunisti. Il proiettile dopo aver attraversato il corpo dell'infelice giovane colpiva alla gamba destra il vice commissario di P. S. Landiano, il quale veniva soccorso dal signor Campani Arrigo di Dario di anni 27. Il Campani, simpatizzante fascista ed avendo sempre nutrito sentimenti italiani, aveva assiduamente preso parte alle manifestazioni patriottiche.

I due giovani si trovavano entrambi a bordo del piroscafo Piombino II quando questo intraprese il suo primo viaggio. E per quanto nell'animo del Campani non vi fosse odio e risentimento alcuno, lo stesso non si può affermare nei riguardi dell'Abati — che dalla Autorità viene dipinto come anarchico pericoloso — il quale durante i saccheggi che funestarono Piombino nel 1919 venne arrestato e sottoposto a giudizio. Giudizio che non ebbe luogo per causa di una di quelle tante amnistie emanate dal governo di quel tempo.

La ricostruzione del delitto

Era il 27 di Febbraio, il piroscafo si trovava in prossimità del porto di Newcastle, cadeva la neve tanto che sulla coperta si era alzata di qualche centimetro, il comandante e l'equipaggio si trovavano a mensa. Il Campani lasciati i compagni si dirigeva alla cucina dove si trovava l'Abati che aveva l'incarico di sguattero di bordo.

Il Campani domandava dell'addetto alla cucina per chiedergli dello zucchero per il caffè, poichè il cuciniere era assente. L'Abati colto il momento che nessuno poteva essere testimonio al suo atroce delitto prendeva uno «spianatoio» e con questo colpiva alla tempia destra il povero Campani. Questi ricevuto il colpo, cercò di rincorrere l'Abati che si era allontanato correndo ma cadde sulla coperta e poco dopo morì. Intanto lo Abati preso da convulsioni, per non tradirsi, veniva portato nella sua cabina mentre altri cercavano di soccorrere il povero Campani.

Il comandante intanto procedeva ad una inchiesta e invitava a visitare il cadavere un medico inglese il quale pare che confermasse i resultati dell'inchiesta stessa — che cioè la morte venne causata da violenta caduta del Campani in seguito alla quale batteva la tempia destra sopra uno spigolo del bordo della nave.

E tale causale poteva benissimo mantenersi e nascondere uno dei più gravi delitti se l'assassino non avesse fatto ampia confessione.

I tubi di dinamite sequestrati a Piombino

ordegni di eccezionale potenza esplosiva?

PIOMBINO, 8. — Il sequestro fatto dall'egregio Commissario di P. S. dott. Sansone — di cui abbiamo dato ieri sommaria notizia — è davvero molto impressionante e denota le delittuose intenzioni di coloro che aspirano al ritorno del regime sovversivo.

Ed è impressionante maggiormente quando si pensi che i 30 tubi di dinamite, non hanno nulla a che fare con quei tubi di gelatina che si adoperavano in guerra per la distruzione dei reticolati e si trovano sparsi ovunque fra i rottami di guerra. Quelli oggi sequestrati sono di recente fabbricazione, sono avvolti accuratamente con cartone, hanno la lunghezza di 15 centimetri e il diametro di un soldo, al vederli sembrano pacchi di palanche da 5 lire, prossimi ad essi vi sono 30 innesti detonanti nuovissimi, L'involucro che li contiene sembra un comune pacco postale confezionato molto accuratamente. Verremo in seguito a conoscere la forza distruggitrice di questi ordigni che senza dubbio deve essere potentissima.

Ed ecco come e dove è avvenuto il rinvenimento.

L'ottimo Commissario di P. S. venuto da poco a Piombino era convinto che qui vi fossero celati degli esplosivi e si mise alacremente all'opera, facendo numerose perquisizioni, presso le abitazioni di individui sospetti.

Oggi poi, inviava con tutta sollecitudine gli agenti in borghese Di Bella e Giambacco, a perquisire la casa di certo Orlando Parrini quarantenne nativo di Siena, abitante da qualche tempo a Piombino in Via Emilio Zola, la perquisizione accuratissima dette un risultato insperato. Benissimo nascosta si rinvenne una scatola contenente 30 spessi cartocci di dinamite e 30 innesti per produrre l'esplosione.

Il Parrini è stato associato al nostro carcere e il suo arresto potrà riservare delle sorprese.

Una tragedia della gelosia

in un circo equestre a Sacile

VENEZIA, 9. — Il Circo Equestre Zavotta che da qualche giorno agisce a Sacile è stato iersera teatro di una fulminea tragedia maturata dalla gelosia.

Il «clown» Riccardo Zaratta di anni 24 da Ferrara, si era pazzamente innamorato della contorsionista Margherita Schultzbak che da quasi un anno era scritturata dal Circo; ma essa però non corrispondeva, a quanto sembra con eccessivo trasporto alla ardente passione del giovane; onde questi ne era desolato.

Iersera poco prima della rappresentazione lo Zaratta ebbe nei pressi del Circo una animata discussione con la Margherita al suo ritorno da una gita automobilistica con un ricco possidente del paese. Alle risposte evasive e fredde della restia, lo Zaratta accecato dall'ira e dalla gelosia impugnava la rivoltella e ne sparava quattro colpi contro la Schultzbak, che cadeva uccisa col cuore spezzato da un proiettile.

L'omicida quindi si costituiva ai carabinieri.

Un altro dramma della gelosia a Napoli

NAPOLI, 9. — Il pittore Gennaro Aprea, ritenendosi tradito dalla moglie, ieri in un momento di grande eccitazione, si è armato di un coltello ed ha colpita gravemente la donna rivolgendo poi l'arma contro se stesso per suicidarsi. I due feriti sono stati trasportati d'urgenza all'ospedale dei Pellegrini ove il pittore è rimasto piantonato.

Guardiano ferroviario sfracellato dal treno

GENOVA, 9. — Questa notte nella galleria delle Grazie fra la stazione di Chiavari e quella di Zoagli è stato rinvenuto orribilmente sfracellato il cadavere del guardiano ferroviario Attilio Balduzzi di anni 5 abitante con la moglie a Zoagli. Il Balduzzi, ultimato il suo lavoro, si era avviato verso casa passando per la galleria per fare più presto e probabilmente non si è accorto del sopraggiungere del treno in partenza da Genova che lo ha investito maciullandolo.

Macabra scoperta in un vagone a Napoli

NAPOLI, 9. — Un ferroviere, tale Esposito, ieri sera, mentre faceva le pulizie nelle vetture ferroviarie alla stazione centrale, ha rinvenuto in un gabinetto il cadavere di un vecchio che aveva accanto a sè una rivoltella e presentava grumi di sangue all'orecchio destro.

Perquisito il cadavere, si rinveniva in una tasca un porto d'arme intestato a Domenico Rappi di Amantea, fabbricante di strumenti musicali. In un'altra tasca si è trovato un biglietto scritto a matita che diceva: «Sono arrestato; per lasciarti tutto mi do la morte; secondo Cesare Battisti; Viva Mussolini; Viva le camicie nere; briganti e sciocchi sono gli assassini».

Da questo biglietto si arguisce che il disgraziato, quando si è ucciso non doveva più trovarsi nell'equilibrio delle sue facoltà mentali.

Un pregiudicato arrestato a Genova

con 30,000 lire indosso

GENOVA, 9. — Ieri un maresciallo della squadra mobile ha tratto in arresto entro un portone di Piazza De Ferrari il pregiudicato Isidoro Baratelli di anni 31 ricercato da ben sette anni per contravvenzione alla vigilanza speciale. Il Baratelli è stato trovato in possesso di due titoli del consolidato al 5 per cento, uno di ventimila lire, n. 606 — 851 e l'altro di diecimila col numero 607 — 592, emessi in data 1. gennaio dell'anno 1918.

GLI SPORTS

Il Concorso Ippico a Villa Borghese

Il premio apertura

Il Grande Concorso Ippico Internazionale organizzato dall'Associazione Movimento Forestieri che ha avuto inizio ieri col Premio Apertura, proseguirà nel pomeriggio alle ore 15.

Tutti coloro che hanno assistito ieri alla giornata di apertura del Concorso Ippico, debbono aver provato una vera soddisfazione. La prima prova s'è iniziata infatti in un ambiente messo a punto dalla Commissione organizzatrice in maniera impeccabile, perfettissima. La meravigliosa Piazza di Siena, nulla ha perduto del suo aspetto artistico.

E nessun altro ambiente poteva essere più adatto per accogliere i migliori nostri cavalieri ed esteri.

Tribune, prato, spalti riservati, tutto è a posto per ricevere degnamente i Sovrani di Inghilterra. Vada una lode sincera al gr. uff. Picarelli, all'on. Gallenga e al commendatore Leonardi, i principali fattori di questo Concorso ippico.

Un pubblico aristocratico, elegantissimo, nel pomeriggio delizioso ha assistito alla prima giornata.

Al Premio Apertura per cavalli di ogni età, razza e paese con 18 ostacoli non superiori a metri 1.30 (L. 12.000) hanno partecipato ben 145 cavalieri.

La gara è stata seguita col massimo interesse.

Vi hanno preso parte numerosi ufficiali italiani ed esteri, e qualche gentleman. Il pubblico è stato assai largo di applausi anche per coloro cui la sorte non arrise di compiere il percorso netto, poichè tutti hanno dimostrato una ottima preparazione. Il risultato non ufficiale, almeno per i tempi, è il seguente:

Lo Maggiore Caffaratti Ettore in 1,22"2/5 su *Olivo*, un magnifico maschio sauro italiano — 2.o Cap. Luzi Achille in 1.28" su *La Guerra*, f. b. italiana — 3.o Cap. Alvisi su *Monachella*, f. b. o. italiana, in 1.30".

Il Totalizzatore ha pagato:

Vincente	L. 113
1. piazzato	» 19
2. »	» 130
3. »	» 70
4. »	» 58
5. »	» 58

La riunione di oggi

La tribuna A offre oggi uno spettacolo più interessante e più bello per le *toilettes* femminili e per lo scelto concorso di pubblico.

Alle 17.15 è arrivato S. A. R. il Duca d'Aosta che è stato ossequiato dal conte Guido Suardi. Erano anche presenti S. E. De Capitani e S. E. Sardi. Fino al momento di andare in macchina hanno compiuto il percorso netto i seguenti concorrenti:

Serto (83) montato dal ten. Di Stasio in 1'49".

Zumoglia (121) montato dal ten. Olivieri in 1'48".

Lisa (127) montato dal ten. Mammo in 1'50".

Segni (7) montato dal ten. Lodi in 1'48".

Menefrick (13) montato dal proprietario sig. Vanzo Mercante Alessandro in 1'49".

Ombrello (15) montato dal sig. Riccardo d'Angelo in 1'55".

Il match Gaudin-Sassone rimandato

Ieri è giunta a Roma una Commissione di giornalisti milanesi composta dei colleghi Cotronei, Morgagni e Colantuoni la quale ha partecipato al Presidente del Consiglio on. Mussolini il rinvio dell'incontro pugilistico di campionato europeo fra il campione italiano Spalla e il belga Van der Veer a domenica 20 maggio. Il Presidente del Consiglio che aveva promesso di presenziare l'avvenimento pugilistico all'Arena precedentemente fissato per il 13 maggio, ha assicurato che farà tutto il possibile per recarsi a Milano il giorno 20.

La Commissione dei giornalisti milanesi in seguito al rinvio dell'incontro pugilistico all'Arena ha pregato la Presidenza della sezione romana dell'A. S. S. J. di voler rinviare anche l'incontro di fioretto che doveva tenersi a Roma il 19 maggio fra due campioni d'Italia e di Francia Candido Sassone e Lucien Gaudin, per dar modo agli appassionati dei due sports, schermistico e pugilistico, di presenziare ai due avvenimenti.

D'altra parte avendo gli organizzatori dell'incontro schermistico romano espresso il desiderio che l'on. Mussolini sia presente alla grande festa d'armi italo-francese a Roma ed essendo stato tale desiderio espresso anche dai giornalisti milanesi per l'incontro pugilistico all'Arena, dato che per recarsi a Milano l'on. Mussolini dovrebbe partire la sera di sabato 19 e non potrebbe di conseguenza presenziare l'incontro fra i maestri Gaudin e Sassone è stato deliberato il rinvio anche dell'avvenimento schermistico romano.

E' stato quindi di comune accordo definitivamente stabilito che l'incontro fra Candido Sassone e Lucien Gaudin si svolgerà a Roma la sera di sabato 26 maggio.

L'assemblea della "Forza e Coraggio Macao„

Tutti i componenti della Società Sportiva Forza e Coraggio Macao sono categoricamente invitati ad intervenire all'Assemblea Straordinaria che si terrà Venerdì 11 corrente al Viale Castro Pretorio 58 alle ore 19.30 in prima ed alle ore 20.30 (precise) in seconda convocazione per deliberare in merito alla campagna disgregatrice iniziata contro quest'Associazione da alcuni ex Soci. Ordine del giorno: Relazione della Presidenza, Varie. Dato l'altissimo interesse della riunione, destinata ad illuminare l'ambiente sportivo nei riguardi di una nota vertenza, è dovere di ogni socio di non disertare l'Assemblea.

Un bel volo in idrovolante

Si parte da Piacenza, si fa merenda a Spezia e si ammarra a Bracciano.

Di ritorno dai voli notturni eseguiti con il gr. uff. Mercanti il direttore dell'Aeronautica, sul lago di Garda, il pilota Rossi ha compiuto ieri un'interessante volo con passeggero, in idrovolante, da Piacenza a Bracciano. Partito da Piacenza alle 7, dopo esser passato su Castel S. Giovanni, Voghera, Genova, ha ammarrato alle ore 8.30 a Spezia, donde fatto il rifornimento all'apparecchio ripartiva alle ore 9.45 per ammarrare alle 11.45 a Bracciano. Nella breve sosta il pilota e il passeggero hanno avuto il tempo di fare bagno e merenda. Il volo del maestro Rossi ha un'importanza non solo sportiva, ma anche interessante la navigazione civile, perchè dimostra la possibilità e la facilità di traffico aereo.

Il volo, compiuto a bordo di un idrovolante ha permesso al pilota di condursi durante il viaggio sempre a vista d'acqua: per l'ultimo tratto il Rossi ha costeggiato il Tirreno a mille metri, godendo lo spettacolo dell'incantevole paesaggio litoraneo.

Notiziario sportivo

La gara di marcia, premio Luigi Masci, che annualmente si disputa, avrà il suo epilogo domenica 20 maggio.

Il Comitato rimetterà alla F.I.S.A. il regolamento e la classifica dei premi che sono vistosi.

Il percorso si aggira sui 18 chilometri.

Il Premio Bergami si svolgerà domenica 24 per cura della S. S. Testaccio che metterà in palio una magnifica coppa triennale.

Molti e ricchissimi sono i premi consistenti in medaglie e oggetti artistici. Le iscrizioni fissate in L. 4 per le «equipes» e L. 3 per i liberi, si ricevono tutti i giorni in via Bodoni N. 6 (Testaccio), presso il signor Marconi e tutte le sere in Via Marmorata Arco di S. Lazzaro dalle ore 18 alle 21.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Le tariffe doganali

Le Commissioni parlamentari riunite, che da due settimane esaminano giornalmente la tariffa doganale, hanno tenuto anche iersera una lunga seduta, sotto la presidenza dell'on. Cermenati, che con infaticabile solerzia dirige le discussioni col proposito di assolvere in tempo utile, l'arduo compito. Era presente anche il comm. Scanga del Ministero del commercio. Le Commissioni hanno preso le loro deliberazioni definitive circa la questione del *dazio sui semi oleosi*, e dopo ascoltati i chiarimenti del Governo espressi dal comm. Scanga sul trattamento doganale da stabilirsi pei filati di lana Mohair, pei tessuti misti di crine, e per i filati e tessuti di lana, hanno deciso di rimandare i filati Mohair, attualmente esenti, al dazio per gli altri filati di lana, di istituire dazi appropriati pei tessuti misti di crine, a secondo della percentuale del crine, e d'invitare il Governo a compiere una inchiesta per accertare le condizioni tecniche e le possibilità di sviluppo dell'industria della filatura e della tessitura della lana.

Le Commissioni hanno deciso di modificare alcuni dei dazi di esportazione trasformandoli da lire carta in lire oro, e apportano, su relazione dell'on. Tofani, altre modificazioni dei dazi d'importazione su alcuni prodotti chimici, il cui esame era stato rinviato. Gli on. Agnini e Romani raccomandano al Governo di provvedere perchè siano rimossi gli ostacoli che rendono difficile lo smercio all'estero di alcuni lavori di vimini e di legno che sono produzioni caratteristiche di alcune regioni.

L'on. Ostinelli ha riferito sulla Categoria XIII (Cotoni), proponendo alcune modificazioni di nomenclatura e di dazi circa i tessuti smerigliati, i tessuti a maglia, i guanti, le calze e le maglie e maglierie, modificazioni che, d'accordo con l'on. Tosti, vengono riprodotte nelle corrispondenti voci della Categoria della lana. Quindi l'on. Ostinelli ha presentata la sua relazione intorno alla Categoria XV (Seta e seta artificiale), proponendo una radicale riforma dell'attuale ordinamento e ripartizione di voci, e dei corrispondenti dazi. Su questa re- [illegible]

Categoria L (Materie animali non comprese in altre categorie, nella quale s'insiste sulla necessità di consentire la sola importazione del seme di baco da seta a sistema cellulare, è in via subordinata; l'istituzione di un dazio d'entrata sul seme baco da seta a sistema industriale.

Il problema siderurgico e il premio di produzione.

Stasera le Commissioni tornano a riunirsi per affrontare i problemi della siderurgia e della meccanica in riferimento alle voci della tariffa che riguardano i «minerali metalli comuni», i prodotti dell'industrie metallurgiche e meccaniche e gli strumenti e veicoli. Sugli importanti argomenti, sono relatori gli on. Bruno Buozzi e Francesco Mauro i quali illustreranno una dettagliata relazione sulla complessa materia.

I relatori sostengono che la tariffa doganale stabilita nel 1921, ha dei coefficienti di maggiorazione, i quali costituiscono un onere, talvolta eccessivo. Essi debbono essere temporanei non soltanto nelle dichiarazioni e nella dottrina, ma nella realtà, destinati a riduzioni anche ragguardevoli in sede di stipulazione dei contratti di commercio che è da augurare possano essere sollecitamente conclusi, con il maggior numero di paesi.

E' d'uopo che l'Amministrazione tenga conto che i coefficienti per la loro stessa natura debbono — pur senza che con ciò si intenda menomamente di pensare a mutazioni troppo frequenti — seguire le variazioni che si verificassero nelle condizioni internazionali, per qualsiasi motivo e per oscillazioni di ampiezza sufficiente, nel tempo e nella entità».

Gli accordi internazionali — sempre secondo i relatori — dobbono tendere e diminuire la grave sproporzione esistente fra i dazi e i valori attuali che devono concorrere a determinarli. Si sono invece per erronee applicazioni dei coefficienti di maggiorazione, determinate variazioni nazionali, la cui origine tecnica non risulta chiara. Ragione per la quale i relatori hanno creduto opportuno procedere a una revisione completa, dell'attuale regime doganale della siderurgica, in modo da mitigarne — in quanto è possibile e giusto — l'incidenza sulle industrie di trasformazione, per le vaste ripercussioni che i dazi sul ferro hanno nella vita economica del Paese.

La relazione afferma poi che le ulteriori negoziazioni con gli altri paesi, dopo i trattati conclusi, possono attraverso a concessioni di ribassi che giovino al consumo interno senza offendere legittimi interessi dall'industria, consentire di ottenere vantaggi non lievi per le nostre esportazioni, specialmente agricole e manufatturiere.

Una larga parte della relazione Buozzi e Mauro è dedicata al trattamento doganale della ghisa e alla proposta di sostituire al dazio di protezione per questo prodotto un premio di produzione. I relatori ricordato il peso che rappresenta per la parte più cospicua dell'industria nazionale, il dazio sulla ghisa, per la sua immediata o mediata ripercussione su tutte le successive lavorazioni della metallurgica e della meccanica, e per il suo riflesso su tutti i rami delle produzione sia agraria che manifatturiera, e ricordato altresì come il problema di rendere possibile in Italia la produzione della ghisa, se si vuole risolvere col sistema dei dazi protettivi, non si può risolvere che coi dazi relativamente alti, afferma che la proposta di istituire il premio di produzione per la ghisa merita la maggiore considerazione.

Ma ciò posto, occorre esaminare una serie di quesiti che si presentano:

1) *Quale dovrebbe essere la misura del premio di produzione?* — 2) *Quale dovrebbe essere il quantitativo massimo di ghisa da prodursi in tempi normali sotto il regime del premio e in qual modo dovrebbe essere garantita l'efficienza degli stabilimenti siderurgici, affinchè in caso di guerra, potessero essere in grado di produrre quei quantitativi di cui il Paese avrebbe bisogno e che non fosse impossibile importare dall'estero?* — 3) *Quale onere rappresenterebbe per l'erario tale premio di produzione?*

Quanto al primo punto è evidente che il premio di produzione non può essere che commisurato sull'elemento più sfavorevole nel costo di produzione nazionale, ossia sul costo del «coke». Con ciò si indica soltanto quella che potrebbe essere la base per la determinazione del premio.

Nel secondo quesito — affermano i relatori — è la questione difficile a risolvere. Perchè è evidente che, se si abolisce il dazio di protezione, la quantità di ghisa prodotta in Paese si ridurrà a quella, alla quale verrà assegnato il premio di produzione.

Questa quantità non può essere uguale alla quantità totale, che i nostri alti forni potrebbero produrre lavorando in pieno; sia perchè l'onere finanziario, derivante dallo Stato, sarebbe troppo grave; sia perchè il premio di produzione dovrebbe proporsi lo scopo di mantenere in vita l'industria siderurgica, ma non quello di assicurare agli alti forni la vendita di tutto il prodotto, di cui sono capaci. Il determinare dunque quale è il quantitativo di ghisa che dovrebbe essere prodotto sotto il regime del premio di produzione, implica un esame tecnico assai difficile, dovendo la protezione essere regolata in modo da non distruggere la maggiore eventuale efficienza degli alti forni i quali, presentandosi la necessità, e cioè in casi di guerra o quando per qualsiasi altra ragione non fosse possibile importare dall'estero, quantitativo supplementare occorrente ai nostri bisogni, dovrebbero trovarsi in condizioni di passare dalla produzione ridotta alla produzione totale, corrispondente alla loro efficienza potenziale ».

Il premio di produzione — notano poi gli on. Mauro e Buozzi — importerebbe all'erario un onere il quale, non può essere stabilito se non si conosce il quantitativo massimo di ghisa; che dovrebbe esser prodotto sotto il regime del premio. Tuttavia si può stabilire che se anche la produzione della ghisa in regime di «premio», fosse metà di quella di anteguerra, e cioè 200.000, l'onere sarebbe assai grave poichè importerebbe la somma di lire italiane 50 milioni. Ma quest'onere raggiungerebbe una cifra assai più cospicua, poichè occorrerebbe aggiungervi il minore gettito dei dazi sui prodotti metallurgici e meccanici; dazi, che dovrebbero essere ridotti in proporzione della inciden- [illegible]

[illegible] macchine od istrumenti gravati dal dazio sulla ghisa.

Per quanto concerne i vantaggi che deriverebbero alla esportazione di taluni nostri prodotti, occorre tener presente che l'esportazione potrebbe essere agevolata, facendo ricorso sempre più largamente allo istituto della temporanea importazione per quei prodotti della metallurgia, che servono alla fabbricazione di macchine o istrumenti, destinati alla esportazione.

Il discorso del Ministro De Stefani

La sera del 12 partiranno da Roma, per Milano, il Presidente del Consiglio on. Mussolini, il ministro delle Finanze on. De Stefani, quello di Agricoltura on. De Capitani ed il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo.

L'on. De Stefani terrà la sua esposizione finanziaria nel pomeriggio del giorno 13.

Sappiamo che il discorso che sarà tenuto a Milano verrà posto in vendita in tutta Italia al prezzo di L. 2. Saranno contemporaneamente pubblicati gli allegati al discorso in un volume di circa 500 pagine, formato grande, al prezzo di L. 20. Questi allegati costituiranno una compiuta documentazione dello stato attuale dell'economia e della finanza italiana.

La « Società delle Messaggerie Italiane » sarà incaricata della vendita esclusiva dei due volumi, ed i librai e rivenditori in genere possono sin d'ora prenotarsi presso la suddetta Società che farà loro le condizioni abituali pur spedendo i volumi franchi di porto.

E' questa la prima volta che un Governo si preoccupa di volgarizzare e di divulgare al massimo i documenti costituenti tutto l'insieme di quell'importante avvenimento che è sempre — per la vita della nazione — la esposizione finanziaria. E ciò è degno del massimo elogio.

Questa volta l'attesa per la esposizione finanziaria è più che mai viva; e le ragioni sono ovvie. Ma sarà bene che il pubblico si guardi da manovre *disfattiste* che qua e là subdolamente vanno esercitandosi, sia tentando di creare un pessimismo nero, sia tentando di provocare illusioni sfrenate. L'uno stato d'animo e l'altro sono egualmente pericolosi. E consigliamo quindi i cittadini a diffidare di anticipazioni su questa esposizione finanziaria; anticipazioni che hanno generalmente gli scopi che noi deploriamo. Il *deficit* che il defunto on. Tangorra aveva previsto per l'anno 23-24 era di *quattro miliardi*. Esso sarà certo inferiore; ma non bisogna pensare nè che la differenza sia esigua nè che essa sia enorme; nè pensare che il pareggio del Bilancio potrà esser raggiunto in pochi mesi.

Il Governo fascista — e soprattutto il Ministro delle Finanze on. De Stefani — si preoccupa essenzialmente di una cosa oggi: trovata la via sicura per arrivare al pareggio, camminare decisamente per questa via, effettuando sicure economie, rendendo sempre meno necessario il dover ricorrere al debito.

La conclusione è, dunque, che sul *deficit* già previsto — sempre per il 23-24 — si realizzino delle effettive riduzioni. E questo è indubbiamente già molto.

Pensare che il *deficit* possa sparire in un batter d'occhi, crearsi delle facili illusioni, significa volere ingannare non soltanto sè stessi, ma anche il Paese.

Le notizie date in questi giorni intorno alla situazione finanziaria e alle comunicazioni che farà su di essa il Ministro delle finanze nel suo discorso non sono nè autorizzate nè fondate.

La riapertura della Camera

Stamane dopo il gran rapporto a Palazzo Chigi, il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo ed il segretario gen. al Ministero dell'Interno comm. Michele Bianchi si sono recati a Montecitorio, dove hanno avuto colloqui, con il comm Montalcini prima e con l'on. De Nicola poi, intorno alla prossima ripresa dei lavori parlamentari.

L'ordine del giorno per la ripresa dei lavori alla Camera — che come è noto avverrà il giorno 16 alle ore 15 — sarà affisso domani. E recherà: Tariffe doganali.

Nella prima seduta il Presidente del Consiglio on. Mussolini communicherà all'Assemblea i mutamenti avvenuti nella compagine del Gabinetto. E quindi si avranno le commemorazioni. Saranno commemorati i morti deputati ed ex deputati: Chiggiato, Lofaro e Foscari.

Sempre nella prima seduta l'on. Mussolini presenterà i bilanci e l'esercizio provvisorio per il 1923-24.

Non è ancora deciso se durante la prossima tornata la Camera sarà investita della questione della riforma elettorale, poichè il Presidente del Consiglio ha avocato a sè la questione e nessuna decisione ha ancora adottata a riguardo. Intanto ieri l'on. Mussolini ha avuto un colloquio con il Presidente della Commissione interni on. Casertano sul problema della riforma elettorale.

Adunata di combattenti a Roma

Oggi l'avv. Arangio Ruiz di Modena, consigliere delegato dell'Associazione Nazionale combattenti è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio il quale ha rinnovato l'atto di adesione di tutta la massa dei combattenti al Governo nazionale fascista. Nel quinto anniversario della battaglia vittoriosa del Piave, il 17 giugno prossimo, converranno a Roma le bandiere delle sezioni combattenti di tutta Italia e dell'Estero. La grande adunata avrà luogo sull'Altare della Patria innanzi alla tomba del Milite Ignoto. Non ci saranno discorsi. In quella occasione verrà consegnata da parte dell'Associazione Nazionale Combattenti la bandiera alla Associazione Nazionale Mutilati.

Compiuto questo gesto fraterno gli alfieri delle bandiere si raccoglieranno in Campidoglio nel Salone degli Orazi e Curiazi, dove il Presidente del Consiglio terrà un breve discorso di saluto alla gloriosa generazione dei combattenti; reduci vittoriosi della grande guerra italiana.

Altre espulsioni dal Partito Fascista.

L'Ufficio Stampa dal Partito Nazionale Fascista comunica: « *Come di consueto iersera si è riunita la Giunta Esecutiva del Partito Nazionale Fascista e si è occupata come primo argomento dei deplorevoli fatti accaduti in Alessandria e della situazione politica generale in quella Provincia. Su quest'ultima parte l'on. Paolucci ha riferito i risultati della sua inchiesta compiuta sul posto. La Giunta Esecutiva attende di conoscere per giudicare in definitiva* [illegible]

Nomine di fiduciari

[illegible] Forlì — Dott. Luigi Grancelli, Verona.

Ad Alessandria

Il Comandante generale Balbo va in Alessandria per sostituire il collega De Vecchi nell'opera di ricostruzione delle legioni già iniziata e di riordinamento del Fascismo in quella regione. Il Comandante generale De Vecchi è stato chiamato a Roma per conferire col Presidente del Consiglio.

In Alessandria la situazione è tornata perfettamente normale. Le operazioni del provvisorio scioglimento della polizia ferroviaria fascista si sono compiute ovunque col massimo ordine e con la più perfetta disciplina. Le armi sono state tutte consegnate. Il Comando Generale provvederà alla sua ricostituzione regolandone le norme di dipendenza gerarchica e disciplinare nei quadri della Milizia.

Gravissimi provvedimenti contro militi della M. N.

In causa dell'assassinio del fascista Rusticoni di Rumianca (Ossola) per parte di un comunista, fascisti della regione hanno compiuto opera di ritorsione alla quale hanno preso parte militi e un ufficiale della Milizia Nazionale. In conseguenza di ciò il Comando Generale della Milizia Nazionale ha ordinato l'immediato scioglimento dei reparti implicati nell'impresa illegale ed ha disposto che i colpevoli siano senza altro deferiti all'Autorità Giudiziaria Militare.

Il 24 Maggio sui campi di battaglia

Per celebrare degnamente la data del 24 maggio nei luoghi stessi dove la guerra fu combattuta e vinta, l'«Enit» ha organizzato — nei giorni 23 - 24 - 25 corr. — una grande escursione nazionale ai Campi di Battaglia, con triplice itinerario che darà modo ai partecipanti di scegliere quella zona dell'ex fronte, dove essi preferiscono recarsi.

Col primo itinerario, da Trieste verranno toccati, nella giornata del 24 maggio, Monfalcone, Redipuglia, il S. Michele, S. Martino del Carso, Gorizia e poi Plava, Tolmino, Caporetto e Udine, donde — la mattina del 25 — la comitiva muoverà alla volta di Vittorio Veneto, per congiungersi alle comitive provenienti dal Cadore e dagli Altipiani.

Il secondo itinerario, muovendo da Trento, percorrerà il cuore degli Altipiani salendo a Lavarone, Forte Belvedere, Vezena e per la Val D'Assa ad Asiago. Di qui proseguirà per Marostica e Bassano, ai piedi del Grappa, dove pernotterà per raggiungere l'indomani Vittorio.

Chi vorrà visitare i Campi del Cadore da Pieve di Cadore il 24 mattina e, per Auronzo e Misurina, salirà el Passo di Tre Croci donde a Cortina d'Ampezzo per risalire al Passo di Falzarego e attraverso il Cordevole, per Andraz, Caprile, Allenghe, Agordo, giungerà a Belluno per il pernottamento. Il 25 da Belluno si recherà anche essa a Vittorio dove sarà tenuta una solenne cerimonia commemorativa; indi tutti i partecipanti converranno a Treviso ultima tappa dell'escursione.

L'on. Di Cesarò a Trapani per il nuovo palazzo delle poste

PALERMO, 9. — Stamane col postale «Napoli» è arrivato il Ministro delle Poste on. Colonna di Cesarò. E' stato ricevuto da tutte le autorità dai capi di servizio dei postelegrafonici, dal direttorio della democrazia sociale.

Domani l'on. Di Cesarò sarà a Trapani a porre la prima pietra del Palazzo delle Poste e telegrafi.

Per invito del Sindaco comm. Guida, interverranno alla cerimonia i deputati, gli uomini politici, consiglieri provinciali e i sindaci della provincia per rendere i dovuti onori all'illustre uomo di Stato che la Sicilia con simpatia e con fiducia vede partecipare all'opera di ricostruzione del Governo fascista.

Trapani tutta prepara entusiastiche accoglienze. Un grande banchetto avrà luogo il giorno 11 corrente.

La visita del Re a Napoli e il programma dei festeggiamenti

NAPOLI, 9. — Il programma delle due giornate di permanenza di S. M. il Re a Napoli, nelle linee generali, salvo possibili lievi ritocchi dalle autorità cui compete, è stato stabilito nel modo seguente:

Prima giornata, 14. — Tutte le autorità: politiche, amministrative, militari, scientifiche, giudiziarie ecc. alle ore 10 e un quarto si recheranno alla stazione ferroviaria per ricevere solennemente il Sovrano, che arriverà in treno speciale alle ore 10.30.

Accompagnerà il Re, oltre il personale di prammatica S. E. il ministro della Guerra Diaz.

Sua Maestà prenderà posto nella berlina reale, assieme al Sindaco Angiulli, e si recherà a Palazzo Reale.

La berlina reale scortata da carabinieri e da vigili urbani a cavallo, percorrerà il Corso Umberto, la via Guglielmo Sanfelice e Piazza Municipio.

Lungo il percorso saranno schierati cordoni di truppa.

Prima di partecipare a qualsiasi cerimonia il Sovrano riceverà a Palazzo Reale le visite ufficiali delle autorità.

Nel pomeriggio interverrà alla solenne cerimonia della inaugurazione del Monumento ai Caduti e dell'attiguo parco delle rimembranze.

Si recherà quindi alla Università, dove si svolgerà un'altra patriottica cerimonia per la inaugurazione del Monumento in memoria degli studenti napoletani caduti in guerra.

Sua Maestà, accogliendo l'invito del Comune, visiterà il Maschio Angioino, che, siamo sicuri, per l'occasione sarà completamente isolato.

Visiterà ancora, sempre nella giornata di lunedì, la sede dei mutilati e l'annesso laboratorio per i ciechi di guerra.

Nella serata avrà luogo un magnifico ricevimento al Casino dell'Unione.

Seconda giornata, 15. — Nelle ore antimeridiane S. M. il Re passerà in rivista, accompagnato da S. E. Diaz, le truppe che saranno schierate in via Caracciolo.

Nel pomeriggio l'Augusto Ospite visiterà l'Istituto pei ciechi Principe di Napoli, ove avrà luogo una solenne cerimonia per il cinquantenario della fondazione dell'Istituto. [illegible]

Per la visita del Principe Umberto a Milano

[illegible]

Bonar Law lascia l'Italia

[illegible]

L'on. Mussolini declina l'invito di partecipare a un banchetto a Milano

MILANO, 8. — In occasione della venuta a Milano dell'on. De Stefani e dell'on. Mussolini, un gruppo di industriali lombardi voleva offrire un banchetto ai rappresentanti del Governo e il presidente della Fiera aveva concesso il salone del Palazzo degli sports alla Fiera stessa. Ma l'on. Mussolini ha declinato l'invito pregando di sospender la manifestazione per ragioni personali. Il Direttorio del fascio di Milano offrirà invece un banchetto intimo al ministro De Stefani.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 per cento 81.72 — Fine 82.05 — Consolidato 5 per cento 1916 cont. 88.82 — Fine 89.12 — Banca d'Italia 1639 — Commerciale 947.50 — Credito Italiano 742.50 — Banco di Roma 91.50 — Meridionali 417 — Rubattino 611.50 — Tramways Roma 128 — Snia 66 — Acqua Marcia' 1605 — Gas Roma 612 — Condotte d'Acqua 379 — Acciaierie Terni 457 — Miniere Elba 61 — Ansaldo 8.75 — Metallurgica 128 — Ilva 10.80 — Miniere Antimonio 32 — Miniere Montecatini 181.50 — Immobiliari 384 — Beni Stabili 590 — Imprese Fondiarie 147.50 — Azoto 223 — Elettrochimica 76.50 — Forni Elettrici 17.50 — Zuccheri Romani 74 — Molini Pantanella 185 — Eridania 448 — Fondi Rustici 278 — Marconi 226 — Cotoniere Meridionali 66 — Fiat 330.50 — Risanamento 635 — Kerka 318 — Banca Commerciale Triestina 520 — Cosulich 327 — Mediterranee 298 — Viscosa di Pavia 171.

CAMBI: Parigi: 136.80, 137.10 — Londra 95.85 96 — Svizzera 372.50, 374.50 — New York telegr. 20.80, 20.90 — Berlino 0.055, 0.056.50.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 per cento 81.80 — Consolidato 5 per cento 88.82 — Banca d'Italia 1642 — Commerciale 946 — Credito Italiano 747 — Banca d'America e d'Italia 106 — Risanamento di Napoli 631.50 — Navigazione generale 616 — Ansaldo 850 — Ilva 11 — Man. Coton. Meridionali 85.75.

CAMBI: Francia 136 — Inghilterra 95.96 — Germania 0.06 — Stati Uniti d'America 20.75.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 per cento 82.25 — Consolidato 5 per cento 89.25 — Banca d'Italia 1642 — Banca Commerciale Italiana 946.50 — Credito Italiano 743 — Ferrovie Mediterranee 301 — Meridionali 417 — Rubattino 613.50 — Navigazione Alta Italia 229 — Snia pref. 77.25 — Acciaierie Terni 457 — Automobili Fiat 331 — Spa 97 — Montecatini 180.25 — Beni Stabili 590.50 — Marconi 227 — Valle di Lanzo 46.

CAMBI: Parigi 137.40 — Londra 96.05 — Svizzera 373 — New York 20.80 — Belgio 118.75 — Germania 0.0605.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 per cento 82 — Consolidato 5 per cento 89.17 — Banca Italia 1644 — Commerciale 946 — Credito Italiano 742 — Banco di Roma 91 — Meridionali 412 — Mediterranee 300 — Rubattino 617 — Costruzioni Venete 198 — Snia 67 — Libera Triestina 415 — Coton. Cantoni 1600 — Cascami Seta 700 — Tessuti Stampati 855 — Linificio Canap. Nazionale 84 — Man. Coton. Meridionali 83 — Tosi 244 — Unione Manifatture 205 — Acciaierie Terni 455 — Ansaldo 8.25 — Ilva 11 — Metall. Italiana 128 — Miniere Elba 60 — Montecatini 180.50 — Automobili Fiat 330 — Isotta 9.75 — Bianchi 74 — Off. Mecc. Breda 249 — Miani 103.50 — Reggiane 5.75 — Adriatica di Elett. 134.50 — Edison 494 — Ligure Toscana 335 — Vizzola 953 — Esercizi Elettrici 85 — Marconi 227 — Distillerie Italiane 134 — Industria Zuccheri 479 — Raffineria L. L. 558 — Molini Alta Italia 550 — Petroli d'Italia 70 — Pirelli 582 — Fondi Rustici 280 — Beni Stabili Roma 582 — Eridania 444 — Esp. Italo-Americana 636 — Brasital 320.

CAMBI: Parigi 137.15 — Londra 95.95 — New York 20.80 — Belgio 118.70 — Olanda 8.14 — Svizzera 373.50 — Berlino 0.058 — Bukarest 9.50 — Vienna 0.026 — Praga 61.75.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 per cento 82 — Consolidato 5 per cento 89.10 — Banca d'Italia 1633 — Commerciale 943 — Credito Italiano 743 — Banco Roma 91 — Aedes 10.85 — Meridionali 415.50 — Mediterranee 297 — Rubattino 612 — Lloyd Sabaudo 373 — Snia 65.50 — Eridania 447 — Raffineria L. L. 558 — Industrie 481 — Acquedotto Pugliese 285 — Tramways Genovesi 490 — Officine Elettriche Genovesi 335 — Acciaierie di Terni 457 — Ansaldo 8.50 — Ilva 11 — Miniere Elba 61.50 — Ferriere Voltri 400 — Metalli 128 — Molini Alta Italia 546 — Semoleria 1012 — Silos 331.50 — Fiat 330 — Itala 12.50 — Spa 99 — Libera Triestina 413 — Gplinelli 119 — Beni Stabili 585 — Industriale 68.

Parigi 137.06 — Londra 95.90 — New-York 20.80 — Svizzera 373.50 — Spagna 316 — Germania 0.058.

BORSA DI FIRENZE: [illegible]

Bollettino meteorico

9 Maggio

[illegible]

Roma, temperatura ore 12: 26.4.

[illegible]

Avv. FILIPPO GRISOLIA

[illegible]

Paesidero (Cosenza), 10 maggio 1923

Stabilimento de LA TRIBUNA